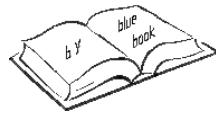


Ingmar Bergman

Il giorno finisce presto



Titolo originale: *Dagen slutar tidigt*
in *Moraliteter. Tre pjäs av Ingmar Bergman*

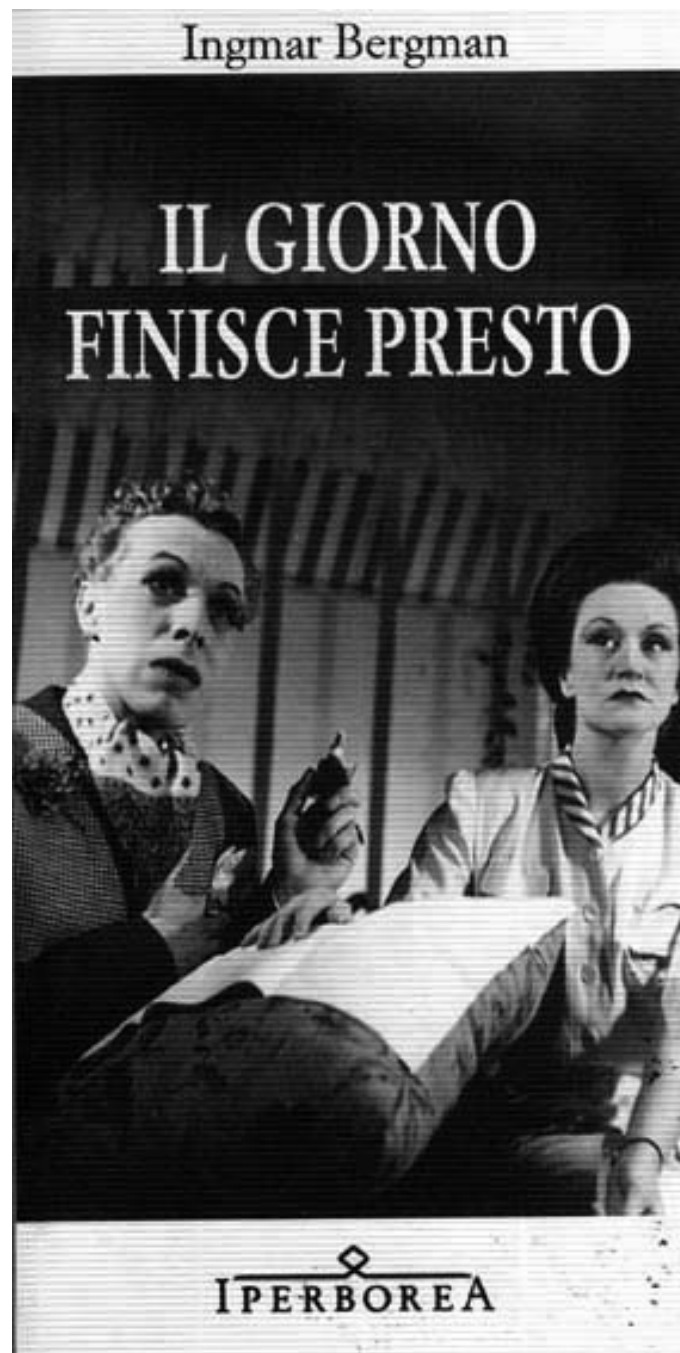
Traduzione di Renato Zatti

© 1948 Ingmar Bergman, pubblicato su concessione di Norstedts Agency

© 2008 Iperborea S.r.l., Milano

ISBN 9788870911619

In copertina: Foto di scena di Georg Cassirer (1947)





Indice

Il giorno finisce presto.....	3
Atto primo.....	4
Atto secondo	29
Atto terzo	49
<i>Scena prima</i>	49
<i>Scena seconda</i>	60
<i>Scena terza</i>	71
<i>Postfazione</i> di Luca Scarlini.....	79

Il giorno finisce presto

Personaggi e interpreti della prima rappresentazione
(“Göteborgs Stadteaters studio”, primavera 1947)

JENNY SJUBERG, 43 anni, vedova - Ebba Ringdahl

ROBERT VAN HIJN, 55 anni, primo marito di Jenny e suo socio nel negozio di antiquariato - Sven Milliander

VALBORG, 25 anni, sorella di Jenny - Gertrud Fridh

OLE, 24 anni, fidanzato di Valborg - Claes Thelander

PETER, 45 anni, attore disoccupato, lavora come impiegato - Anders Ek

FINGER-PELLA, 48 anni, estetista, gay - Bertil Anderberg

OSCAR, 22 anni, amante di Finger-Pella - Herman Ahlsell

SIGNORA ÅSTRÖM, ottusa vecchietta di età indefinita - Maria Schildknecht

LA MODELLA, 23 anni - Ulla Zetterberg

BRITA WELAMSSON, 20 anni - Ulla Malmström

DOTTOR VÄRN, 45 anni - Yngve Nordwall

PASTORE BROMS, 64 anni - John Ekman

GROSSISTA FREDELL, 50 anni - Harry Ahlin

SIGNORINA WORTSELIUS, 60 anni - Elsa Baude

BACCELLIERE JONSSON, 25 anni - Folke Sundqvist

Atto primo

(Atelier di Jenny. Una stanza ampia e luminosa, arredata con gusto e lusso. Jenny si trova in un'altra stanza, sta telefonando e ha lasciato il lavoro solo per un attimo. Lo testimonia la modella nuda, che siede rannicchiata con indosso il suo vecchio accappatoio e fuma. Su un divano è distesa Valborg; Ole è seduto accanto alla finestra e guarda fuori.)

VALBORG *(quasi cantando)*: Ole.

Non succede niente. Ole nemmeno reagisce.

VALBORG *(come prima)*: Ole!

Non succede niente neppure adesso.

VALBORG *(adirata)*: Ole!

Ole si gira e la guarda

VALBORG: Perché non parli con me, che sono gentile, simpatica e bisognosa d'affetto?

OLE: Sto pensando. *(Pausa.)*

VALBORG: Davvero? Un fatto degno di nota! *(Silenzio di nuovo.)*

MODELLA: La signora Sjuberg parla un bel po' al telefono.

VALBORG *(disinteressata)*: Già. *(Pausa.)* Ole!

MODELLA *(esplicativa)*: Non è in casa, signorina. È inutile che ci provi.

Valborg sospira e legge il suo libro. Ole guarda fuori dalla finestra.

MODELLA: Il tempo è incredibilmente stupendo, oggi. Per essere la sera della Mezz'estate. *(Pausa.)* In genere piove sempre. Il paparino e io andiamo a una festa, stasera. Paparino, è il mio uomo. Ma è così vecchio che lo chiamo paparino. Ma va bene lo stesso. Meglio di dieci ragazzini messi insieme. Eh sì, accidenti! *(Pausa.)* Che telefonata lunga. *(Pausa.)* Caffè. *(Pausa.)* Caffè, sì.

VALBORG: Chiedi a Fia-Charlotta in cucina.

MODELLA: Sì. Piuttosto che starmene qui a guardare per aria. Se qualcun altro desidera per caso un caffè, posso anche portarglielo. No? Niente. Figo.

OLE: Cos'ha detto, signorina?

MODELLA: Figo, ho detto.

OLE: Lei è piuttosto carina.

MODELLA: Dicono.

OLE: Tranne quando parla.

MODELLA: È per questo che non parlo quasi mai. Taccio, ascolto e penso. Ma a volte si è felici. E te lo senti penetrare dentro in tutto il corpo, e allora devi parlare. Dire qualsiasi stronzata. Ma starò zitta, se vi do fastidio.

OLE: Non intendevo dire quello.

MODELLA: Lo so quello che intendeva dire. Ma, se mi è permesso esprimere il mio parere, era una cosa stupida e pure insolente. Ma non se la prenda per questo.

Fa un cenno col capo verso Ole ed esce.

VALBORG: Ben ti sta!

OLE: Evidentemente chiunque può dirmi qualsiasi cosa. Devo avercelo scritto in fronte.

VALBORG: È fuori di dubbio.

Pausa.

OLE: Stavo pensando a Jenny.

VALBORG: Davvero, stavi pensando a Jenny.

OLE: Non c'è bisogno di usare quel tono. Mi chiedevo quanti anni ha.

VALBORG: Esattamente venti più dei miei.

OLE: Più di me, si dice. Come mai questa differenza?

VALBORG: Mamma mi ha avuta in coda, quando ne aveva già cinquanta. Con stupore generale.

OLE: Non vi somigliate molto.

VALBORG: No, non si può dire che ci somigliamo.

OLE: Ma siete dure, in un certo qual modo, tutte e due.

VALBORG: Ah sì, credi?

OLE: Sì, soprattutto Jenny. Ma ha avuto una vita difficile e in salita, mi hai detto una volta.

VALBORG: Sì, sai, Robert van Hijn...

OLE: Il suo socio del negozio d'antiquariato?

VALBORG: Sì, lui.

OLE: Hai detto che erano sposati.

VALBORG: Lo erano. E non è stata la cosa migliore per Jenny.

OLE: Cosa intendi dire?

VALBORG: Sei interessato?

OLE: Non fare la stupida, adesso.

VALBORG: Jenny non si interessa più né a uomini né a donne, dopo quello lì. Né a me, né a te, né a qualsiasi altro essere umano dell'universo.

OLE: Ne sei così convinta?

VALBORG: Non conosci Robert van Hijn, tu.

OLE: Mi sembra più che altro un allegro vecchio sporcaccione.

VALBORG: Non vedi molto lontano.

OLE: No, può darsi di no. Ma si sta meglio così. Alla lunga.

VALBORG: Adesso ha finito di telefonare. Poi viene qui e neanche ci guarda. E sa benissimo che abbiamo parlato di lei. E allora sorride appena, ma non dice niente.

OLE: Non hai un tono molto gentile!

VALBORG: Non è vero. Ci senti male.

OLE (*ingenuamente*): Jenny è una persona superiore.

VALBORG (*ride*).

OLE: Smettila di ridere così.

Valborg smette di ridere. In quel momento la modella ritorna sgambettando.

MODELLA: Ecco che ha finito di telefonare.

OLE: Ha preso il caffè?

MODELLA: Perché me lo chiede?

OLE (*triste*): Lo chiedo perché c'è un uccellino qui fuori dalla finestra, che ne parlerebbe volentieri coi suoi simili. Così hanno qualcosa di cui rallegrarsi la vigilia di Mezz'estate.

MODELLA: Ah, capisco.

OLE: Ma non è assolutamente necessario sapere come stanno realmente le cose.

Si zittisce. Jenny entra nella stanza. L'atmosfera cambia subito, si fa un po' affettata. Jenny non li guarda, si limita a sorridere leggermente. Si avvicina al cavalletto. La modella si mette in posa.

JENNY: Gira un po' la spalla destra. Grazie.

Si fa di nuovo silenzio.

JENNY (*amichevolmente*): Era il pastore Broms al telefono. (*Pausa.*) Voleva che annullassi un credito che ho verso dei poveracci della sua parrocchia. Stanno per essere sfrattati. (*Lunga pausa. Jenny sospira.*) Posso benissimo farlo. Robert si arrabbierà, naturalmente. Anche se la cosa non lo riguarda.

VALBORG: Jenny fa della beneficenza.

JENNY: Sì, proprio. Anche se senza grande entusiasmo. E non mi piace un granché, quel pastore Broms. (*Ride.*) Forse dipende dal fatto che neanch'io piaccio a lui. Quale ne sia il motivo.

VALBORG: Ti ha sposata, non è vero?

JENNY: Tutt'e due le volte, mia cara. E battezzata e cresimata, e ha seppellito il defunto signor Sjuberg. Anche se non ci piacciamo.

Di nuovo silenzio. All'improvviso una pendola batte le due.

JENNY: Che ore ha battuto?

MODELLA (*annoiata*): Le due.

JENNY: Ah. Le due.

Compare Fia-Charlotta. È una domestica della vecchia scuola, con nastro di velluto al collo e stivaletti scricchiolanti.

FIA-CHARLOTTA: C'è una signora qui fuori che desidera parlare con lei, signora Sjuberg. Dice che è importante.

JENNY: Non ho tempo, non lo vedi, Fia-Charlotta?

FIA-CHARLOTTA: È quello che le ho detto anch'io, ma la signora ha insistito.

VALBORG: Fia-Charlotta, hai sentito cosa dice la mia povera sorella. È occupata. Levare le tende, Fia-Charlotta.

FIA-CHARLOTTA (*sorride e bofonchia*): Sì, signora. Sì, signorina Valborg.

Si fa silenzio per qualche istante, mentre Ole cattura una mosca, che schiaccia e getta fuori dalla finestra. Valborg sbadiglia.

VALBORG: Oh, com'è meravigliosa la vita – ma noiosa.

JENNY: Di solito diventa noiosa per chi non ha niente da fare.

VALBORG: Credo che la mia sorella maggiore sia di cattivo umore, oggi. Non è vero, Ole?

OLE (*seriamente*): Sto guardando fuori.

VALBORG: Pensa, mi eccito talmente stando qui sdraiata a guardare una ragazza nuda. Non succede anche a te, Ole? Non puoi venire qui a baciarmi?

OLE: Sto guardando fuori, non vedi?

JENNY: Sei insistente come una mosca irritata, Valborg! Non dovevate andare a quel battesimo?

VALBORG: Eh, non sono figli miei quelli che devono essere battezzati.

JENNY: Forse sono di Ole.

La modella ridacchia con discrezione.

VALBORG: Già, pensa se fossero di Ole! Ha avuto sicuramente una storia con Inez. Sì, l'ha avuta. Ole, è tuo figlio quello che verrà battezzato? *(Con dolcezza, insistente come una mosca innata.)*

OLE *(annoiato)*: Per favore, Valborg!

VALBORG: No, del resto. No. Non è da Ole. Lui sicuramente non può farlo. È troppo bello, lui. Oh! Quant'è bello. Guardalo, Jenny. Non è bello mentre se ne sta seduto così, con le labbra arricciate... Devo proprio baciarti, sei talmente bello. Non credi anche tu che sia bello, Jenny?

JENNY: Sì, ha un fisico magnifico.

VALBORG *(con intimità)*: Eh sì, ce l'ha proprio. Non hai un fisico magnifico, piccolo Ole? Dài, dillo.

Ole si alza, annoiato, e si ferma alle spalle di Jenny.

OLE: Tu che sei la sorella maggiore di Valborg. Spiegale che un uomo si secca quando una donna passa a modi intimi nel bel mezzo del pomeriggio della mezz'estate, in compagnia di una modella nuda e di una futura cognata.

JENNY: Picchiala! È l'unica cosa che serve.

Ole sospira. Valborg ride e guarda Ole con una certa sincera ingordigia.

VALBORG: Picchiami, allora.

OLE *(la guarda. Sospira di nuovo)*: Le farebbe solo piacere.

JENNY: Sì, forse è così.

VALBORG: Se dovessi scegliere tra Jenny e me, Ole. Chi prenderesti?

OLE: Purtroppo ho già scelto. Quindi non è una cosa di cui parlare.

VALBORG: Piccolo idiota. Non sei stato affatto tu a scegliere me, sono io che ho scelto te. Dillo, dàì.

Jenny si alza, va a prendere una sigaretta. È leggermente irritata.

VALBORG: Adesso Jenny è arrabbiata e vuole che andiamo al battesimo. Siamo due fannulloni che le rovinano il pomeriggio. Io sono una mosca e tu sei un... tu sei un...

OLE: Non dire cosa sono... Sarà una sciocchezza oppure un'oscenità.

VALBORG: Cara Jenny! Tu che sei una vedova vecchia e ricca, prestami cento corone così posso comprare qualcosa al bambino.

JENNY (si mette al lavoro): Ci sono dei soldi nello scrigno.

OLE: Jenny non è vecchia.

Questa battuta viene detta in un tono da corteggiatore a voce bassa, che fa tendere l'orecchio ad entrambe le donne.

VALBORG (scherzosa): Sì. Jenny è vecchia, brutta e cattiva. Ma io sono povera, giovane e bella e devo sposarmi con un uomo ricco. Non è vero, Ole?

S'infilà in tasca i soldi che ha preso dallo scrigno.

OLE: Magari invece mi sposo con Jenny, un bel giorno...

VALBORG: Ha vent'anni più di te.

JENNY (ride): Hai paura che Ole abbandoni la mela acerba per quella caduta dall'albero? Eh?

VALBORG: Adesso di' chi sceglieresti.

OLE: Lo dirò un'altra volta. Arrivederci, Jenny!

Si china verso di lei e la bacia sulla bocca.

VALBORG (costernata): Piantala con quella lingua!

OLE: Potrò pure baciare la mia cognatina come mi pare e piace.

JENNY: La prossima volta ci baceremo senza farci vedere da Valborg. Così non si

offende. È una promessa!

Valborg va verso Jenny e si mette a guardare la sorella, il quadro e la piccola modella nuda. Le mani sui fianchi. A gambe divaricate.

VALBORG: Credo di non essere la sola a eccitarsi guardando le modelle nude. Andiamo, Ole, prima che sia troppo tardi. Ciao, vecchia signora!

Fia-Charlotta ricompare sulla porta.

FIA-CHARLOTTA: È quella persona. Deve assolutamente parlare con la signora, dice.

JENNY: Ma io non voglio assolutamente parlare con quella persona. Che aspetto ha?

FIA-CHARLOTTA: Non so dirglielo con precisione. Ma non è una persona molto distinta.

JENNY: Forse vuole dei soldi.

FIA-CHARLOTTA: Non è improbabile.

JENNY: Prendi dieci corone da quello scrigno laggiù e daglielo.

Fia-Charlotta le prende. Nello stesso momento Ole entra nella stanza. Muove alcuni passi rapidi. Poi guarda la piccola modella coi suoi occhi curiosi da scoiattolo. Si ferma. Jenny si alza.

JENNY (*all'improvviso*): Cosa c'è, Ole? Hai dimenticato qualcosa?

OLE: No... Be'. No, non ho dimenticato niente.

JENNY: Volevi dirmi qualcosa?

OLE: No. No, non volevo dirti niente.

La sicurezza mostrata prima in compagnia di Valborg è scomparsa del tutto. Adesso appare timido e confuso, ma anche nervoso e teso.

JENNY: Arrivederci, allora. Divertitevi da Inez.

OLE: Sì... Arrivederci. Arrivederci, Jenny.

La guarda per un istante. Poi esce di nuovo. Contemporaneamente torna Fia-

Charlotta. Tiene in mano le dieci corone ed è un po' eccitata.

FIA-CHARLOTTA: Sono molto dispiaciuta. Quella persona ha detto che se credevo di sbarazzarmi di lei con dei soldi, mi sono sbagliata. Ma non l'ha detto con rabbia, l'ha detto con tristezza.

Ole è uscito. Lo si sente sbattere la porta dietro di sé.

JENNY: Be', falla entrare, allora. *(Alla modella.)* Hai freddo?

MODELLA: Non si ha freddo in piena estate.

JENNY: Già, puoi vestirti. Per oggi comunque non si fa più niente.

MODELLA: Davvero? Quand'è la prossima volta?

JENNY: Domani.

MODELLA: Ma è la Mezz'estate. *(Triste.)*

JENNY: La cosa ti secca?

MODELLA: Ce ne andavamo un po' fuori in campagna con degli amici.

JENNY: Ti sarei grata se venissi. *(Con pacata autorevolezza, scoraggiando ogni resistenza.)* Diciamo domani alle due e un quarto? D'accordo!?

MODELLA: Sì, ma...

JENNY: Allora d'accordo. Bene. Arrivederci.

La modella esce dalla stanza. Jenny s'è tolta il camice bianco e asciuga dei pennelli. D'un tratto la signora Åström è lì in mezzo alla stanza. È entrata silenziosamente, senza che Jenny se ne accorgesse.

SIGNORA ÅSTRÖM: Buongiorno, signora Sjuberg.

JENNY *(sobbalza)*: Oh! Buongiorno, si accomodi, prego.

SIGNORA ÅSTRÖM: Grazie, sto in piedi. Non la disturberò a lungo. Solo che avevo un messaggio importante per lei, signora Sjuberg.

JENNY: Davvero? Posso offrirle qualcosa? Una sigaretta? Un go' di limonata? Del tè? Un dolce? Niente?

SIGNORA ÅSTRÖM (*pacatamente*): Grazie, non prendo niente.

Tacciono per qualche istante. Jenny si siede, accende una sigaretta. Ne offre una. Si ricorda che la signora Åström non la vuole. Rimette a posto la scatola con un leggero rumore metallico.

JENNY: Allora, cosa desiderava?

SIGNORA ÅSTRÖM: È un po' difficile arrivare al dunque così su due piedi, per così dire.

JENNY: Non vuole sedersi?

SIGNORA ÅSTRÖM: Sì, forse è meglio di sì.

La signora Åström è una donna anziana, indossa un impermeabile nero e un vecchio cappello marrone. Ha una grossa borsa sotto il braccio, guanti neri, scarpe scalcagnate e le calze un po' arrotolate.

JENNY: Allora? Non ho tutto il pomeriggio a disposizione.

SIGNORA ÅSTRÖM (*cerimoniosamente*): Mi chiamo signora Åström. Scusi se non mi sono presentata subito.

JENNY: Comunque non è venuta a chiedere soldi?

SIGNORA ÅSTRÖM: No, affatto. Solo che è così difficile parlare della questione. Non so come cominciare. In un certo senso è stato più facile negli altri posti.

JENNY: Davvero?

SIGNORA ÅSTRÖM: Sì, il fatto è che sono venuta a prendere la sua anima, signora Sjuberg.

JENNY: Allora lei è dell'Esercito della Salvezza!

SIGNORA ÅSTRÖM: No, no, non sono affatto dell'Esercito della Salvezza. Vengo a prendere la sua anima.

JENNY: Cosa intende dire?

SIGNORA ÅSTRÖM: Be', voglio dire che lei morirà, signora Sjuberg.

JENNY. Ah.

SIGNORA ÅSTRÖM: Sono le due e un quarto, adesso. Domani alle due e un quarto lei morirà, signora Sjoberg.

JENNY: Senta, signora Åman...

SIGNORA ÅSTRÖM: Signora Åström, prego.

JENNY: Senta, signora Åström. Ci sono due possibilità. O lei è pazza, lo capisce, no, e allora possiamo aiutarla a trovare un medico, oppure questo è uno scherzo particolarmente stupido e di pessimo gusto.

SIGNORA ÅSTRÖM (*pacatamente*): Io non sono pazza e questo non è uno scherzo. Le cose stanno semplicemente così. Questa notte mi sono svegliata e una voce mi ha detto in modo perfettamente chiaro: «Vai a cercare le persone che ti ho nominato e di' loro che andrai a prendere la loro anima il tal giorno alla tal ora».

JENNY: Piuttosto singolare (*Sorride.*)

SIGNORA ÅSTRÖM: È sembrato anche a me.

JENNY: Ha detto altro, la voce?

SIGNORA ÅSTRÖM (*pacatamente*): Sì, ha detto altro. È stata una conversazione piuttosto lunga. Ma senza grande interesse.

JENNY (*sorride*): Io sono piuttosto interessata.

SIGNORA ÅSTRÖM: Be', una volta saputa questa prima cosa, da chi dovevo andare, mi chiedevo anche come farlo. Mi capisce, no, signora Sjoberg?

JENNY: Altroché. Capisco che non doveva essere così facile.

SIGNORA ÅSTRÖM: E allora la voce ha detto: «Non avrà mica paura, signora Åström?» Al che ho risposto: «No, non ho per niente paura. Perché dovrei averne?» «No, lo sappiamo», ha continuato la voce, «è per questo che è stata scelta lei, signora Åström, per accompagnarli nel loro viaggio. *Allevierà la loro angoscia, signora Åström*», ha detto la voce. «Dovrò andare anch'io?» ho chiesto. «Sì, altrimenti come si farebbe?» ha detto la voce in tono sorpreso. «Riunirà gli altri e si preparerà». – «Be', allora devo solo ringraziare per la fiducia», ho detto, ma la voce non ha più risposto.

JENNY: Quindi, signora Åström, morirà anche lei...

SIGNORA ÅSTRÖM: Sì, certo. (*A voce bassa, addolorata*) Ho fatto tutti i preparativi. Forse si può pensare che una vecchia bacucca come me non abbia così

tante cose da sistemare. Ma più ci si pensa e più cose ci sono. E a volte bisogna pur mettersi a riflettere. Sì. Bisogna.

JENNY: Scusi, ma è andata da molte persone con questo messaggio.

SIGNORA ÅSTRÖM: Oh no. Non molte. Solo quattro, o cinque.

JENNY: Andrà da qualcun altro, dopo di me?

SIGNORA ÅSTRÖM: No, lei è l'ultima, signora Sjuberg.

JENNY: Mi scusi la domanda indiscreta. Lei cosa fa nella vita di tutti i giorni? Sì, intendo dire prima di questo... fatto.

SIGNORA ÅSTRÖM: Sono una giornalaia. Non c'è niente di speciale in me. La voce ha detto soltanto: «Tu andrai da questo e da quello e dirai che passi a prendere l'anima di questo e di quello...» Più di questo non sono venuta a sapere.

JENNY: E per caso non ha sospettato di essersi sognata tutto quanto?

SIGNORA ÅSTRÖM: No. Dal momento che la voce ha parlato in modo così deciso.

JENNY: Lei è religiosa?

SIGNORA ÅSTRÖM: Cosa intende dire, signora Sjuberg?

JENNY: Voglio dire, lei crede in Dio, signora Åström?

SIGNORA ÅSTRÖM: Certamente.

JENNY: Ha qualche prova che questa cosa sia vera? Che è andata a parlare con cinque o sei persone!

SIGNORA ÅSTRÖM: Sì, certo che ce l'ho.

JENNY: Quale prova?

SIGNORA ÅSTRÖM: Be', quando dico che è così, è così che è. È pur una prova.

JENNY: Ah.

Fia-Charlotta ricompare.

FIA-CHARLOTTA: Il direttore van Hijn è là fuori con un certo signor Peter. Non

vogliono disturbare, se la signora è occupata.

JENNY: Ci mancherebbe, non sono affatto occupata. Falli pure entrare!

SIGNORA ÅSTRÖM: Be', non disturbo oltre.

In quel momento entrano Robert van Hijn e Peter Robert è un gentiluomo di mezz'età, ben portante e ben vestito, con qualcosa di pericoloso e al tempo stesso cordiale nei suoi modi. Peter l'attore, è un uomo della stessa età, virile, un po' consunto, con un certo timido humour.

ROBERT: Abbiamo sentito che avevi visite, quindi pensavamo di andarcene.

SIGNORA ÅSTRÖM: In ogni caso è ora che me ne vada. Arrivederci, signora Sjuberg. Mi scusi per il disturbo.

JENNY: Arrivederci, signora Åström.

SIGNORA ÅSTRÖM: Allora ci vediamo domani alla stessa ora.

JENNY: Sì, certo. Naturalmente.

Ride e dà una pacca sulle spalle della vecchietta. La vecchietta si gira all'improvviso verso di lei.

SIGNORA ÅSTRÖM: Mi spiace che lei rida di me, signora Sjuberg. Anche gli altri hanno riso. *(In tono supplicativo.)* Ma non dovrebbe ridere... Dovrebbe credere a quel che dico. Per il suo bene.

JENNY: Sì, certo. Naturalmente.

SIGNORA ÅSTRÖM *(seria)*: Non si può semplicemente dire «Sì, certo, naturalmente» a tutto ciò di cui non si è sicuri o non si può spiegare. Invece tutti dicono: «Sì, certo, naturalmente». E mi danno una pacca con la mano e pensano che io sia pazza. *(Inquieta.)* Non può credermi, signora Sjuberg?! *(Sussurra.)* Cara signora Sjuberg, mi deve credere! Non possiamo andarcene così ognuno per proprio conto, ridere e dire: «Sì, certo, naturalmente» a tutto quanto. Ci sono così tante cose che bisogna sistemare e risolvere.

JENNY *(irritata)*: Sì, sì, è molto gentile da parte sua, ma adesso non abbiamo tempo. Può sempre tornare un altro giorno, così possiamo ragionare meglio sulla questione. Non è vero?

SIGNORA ÅSTRÖM: Sì, sì, ma non ci sarà un altro giorno.

JENNY: Ma vede bene che ho visite.

SIGNORA ÅSTRÖM (*molto triste*): Be', allora mi scusi. Scusi. (*Rivolta agli uomini.*) Arrivederci, allora. Arrivederci.

Esce e lascia dietro di sé un breve istante di silenzio un po' singolare. Jenny si volta verso gli uomini e ride. Loro sono rimasti a guardare un quadro con aria discreta.

JENNY: Be', scusatemi. Non riesco più a liberarmi della vecchietta. (*Schiettamente.*) Buongiorno, Robert!

ROBERT (*cortese*): Buongiorno, capo. Vengo da te per una piccola questione d'affari.

JENNY: Smettila di chiamarmi capo!

ROBERT: Posso presentarti il signor Peter, attore – la mia incantevole socia nonché ex-moglie, la famosa pittrice Jenny Sjoberg.

JENNY (*senza alcuna ostilità*): Manchi di tatto, Robert. Completamente.

ROBERT: Il signor Peter è venuto al negozio per vendere un teatro di burattini. È molto bello ed è dei primi dell'Ottocento. (*Mostra delle fotografie.*) Eccoti qui delle foto.

JENNY (*le guarda*): A quanto lo vende?

PETER: Non lo so.

JENNY: Vedo.

ROBERT: Io ho proposto settecento.

JENNY (*all'improvviso*): Le va bene, signor Peter?

PETER (*tace e guarda il pavimento*).

JENNY (*rapidamente*): Gliene diamo mille. Non è vero, Robert?

ROBERT (*ride*): Sì, capo.

JENNY (*irritata*): Non sono il tuo capo.

Robert tira fuori un blocchetto degli assegni e si mette a scrivere.

ROBERT (*dolcemente*): No, signora Sjuberg.

Peter e Jenny rimangono in silenzio per qualche istante. Jenny prende una sigaretta. Peter gliela accende.

JENNY: Non è seccante separarsi da un oggetto così bello e antico?

PETER: Sì.

JENNY: Possiamo tenerlo finché non ha la possibilità di ricomprarlo, se desidera.

PETER (*sgarbatamente*): No, grazie! (*Cambia rapidamente*) Scusi. Il fatto è che attualmente sono disoccupato. Cioè, non lo sono. Lavoro in un ufficio. E probabilmente non avrò i mezzi per riscattare il teatro.

ROBERT: Il signor Peter ha promesso di mettere in scena uno spettacolo per noi, una volta o l'altra. Sarebbe molto piacevole, secondo me.

JENNY (*formale*): Sarebbe divertente. Molto divertente.

PETER (*molto rigido*): Non lo dica, signora Sjuberg.

Prende l'assegno, s'inchina.

ROBERT: Arrivederci, allora. Si ricordi della promessa.

PETER (*s'inchina*): Arrivederci. (*Angustiato.*) E grazie per i soldi, signora Sjuberg.

Esce.

JENNY: Che tipo strano.

ROBERT: No, Jenny, non è un tipo strano. È un suicida.

JENNY: Davvero? Ti conosce da così tanto tempo?

ROBERT: Oh sì. Mi sono preso cura di lui qualche anno fa e sono riuscito a trovargli un posto nell'ufficio di uno dei miei amici. Fredrik Posse, sai.

JENNY: Perché non fa teatro, allora?

ROBERT (*facendo un gesto*): La memoria e i nervi.

JENNY: Peccato. Sembra così giovane.

ROBERT: Sì, ho pensato che era il tuo tipo, Jenny. È per questo che l'ho portato qui.

JENNY: Non finisci mai di stupirmi, Robert.

ROBERT: Divertente.

JENNY: No, niente affatto. Non ho mai incontrato una persona con un tale smisurato bisogno di controllare e dominare gli altri come te.

ROBERT: Di fare la parte di Dio, intendi dire?

JENNY: Naturalmente. Robert van Hijn fa la parte di Dio. Non sono bazzecole quelle con cui te ne esci. Ma tu sei un uomo timido.

ROBERT: Be', sì. Uomo della provvidenza, allora. Se suona meglio.

JENNY: O un demonio.

Robert ride, ma Jenny è seria.

JENNY: C'è una specie di provvidenza o carità, possiamo dire, istituita dal demonio, e tu potresti benissimo essere a capo di quel ramo. Come adesso, con quel povero attore.

ROBERT (*sorridendo*): Ora sei ingiusta, Jenny. Davvero ingiusta. Ho salvato quell'uomo dalla morte materiale trovandogli un lavoro da Fredrik Posse. Meglio di così non poteva andargli. Che poi la sua morte spirituale sia imminente, a questo comunque non posso proprio farci niente!

JENNY: Non puoi. No, forse no. Ma tu godi a vederlo soffrire.

ROBERT: No, cara Jenny. Chi credi che io sia?

JENNY: Non credo niente in questo caso. Non oso credere niente. Ma quello che so è che sei un demonio che s'è dedicato alla beneficenza e che sei maligno e cattivo, anche se hai l'aspetto e i modi di un Babbo Natale.

ROBERT: Non sono sempre stato gentile con te? Perfino all'epoca in cui eravamo sposati?

JENNY: Sì, per carità. Mi uccidevi dalle carezze. (*Pausa.*) A cosa stai pensando?

ROBERT: Be'. Sono qui che mi chiedo come mai sei così eccitata. Come mai il tuo tono è così scortese perfino con me. Mi sto domandando perché quella *vecchietta* ti ha così spropositamente irritato poco fa.

Robert guarda il soffitto, scende il silenzio. Jenny cambia di colpo e diventa l'amabile Jenny. Ma tra i due persiste un'insormontabile tensione.

JENNY (*ride*): La cosa ti preoccupa?

ROBERT: Niente affatto, cara signora Sjuberg. Ma curiosi lo si è sempre. La curiosità è il punto debole della vecchiaia.

JENNY (*gentilmente*): Già, cominci a sembrare un po' attempato.

ROBERT (*gentilmente*): E tu cominci a sembrare così giovane.

JENNY: E in fondo siamo quasi coetanei. Grazie.

ROBERT (*con modestia*): Oh sì. Io comunque ho un paio di anni in più.

JENNY: Il vantaggio si è praticamente annullato nel periodo in cui sono stata sposata con te.

ROBERT: Sei ancora bella. Ti tingi i capelli?

JENNY: No. Ma vedo che tu lo fai.

ROBERT: Sì, li tingo. È il mio piccolo segreto. In realtà sono tutto bianco.

Fa un gesto dimostrativo passandosi la mano sui capelli.

JENNY: Sei una vecchia civetta. Allora, hai qualche ragazzina al momento? Qualche Marta?

ROBERT: No, adesso Marta si chiama Brita.

JENNY: Povera Brita.

ROBERT: Cioè, non è ancora Brita. Ma lo diventerà. Miei prossimi giorni. (*Cambia atteggiamento.*) E tu?

JENNY: No.

ROBERT: Comunque so qualcosa, io.

JENNY: Sta' zitto! Dammi una sigaretta.

Robert gliene dà una, prendendola dal taschino.

ROBERT: Fumi troppo. *(Pausa.)* Ho visto un quadro molto bello che hai appena dipinto. È laggiù. Nell'angolino.

JENNY: Non ti riguarda.

ROBERT: Vuoi un bicchierino?

JENNY: No. Ma puoi invitarmi a cena, stasera. Me e qualcun altro.

ROBERT *(entusiasta)*: Una cena della Mezz'estate! Così facciam fare al signor Peter il suo spettacolo teatrale. E poi prendiamo le macchine e andiamo all'arcipelago a vedere l'alba e a ballare i balli della Mezz'estate. *(Strofina il mignolo sul palmo dell'altra mano.)* Una piccola orgia, dunque, mia bella Jenny. Una piccola orgia, dunque. Chi possiamo invitare?

JENNY: Be'. La piccola Brita la scorterai al tavolo. Ovviamente!

ROBERT: Grazie!

JENNY: E io mi occupo del signor Peter.

ROBERT: Aha. *(Con aria d'intesa.)* E poi Valborg e Ole.

JENNY: E poi Valborg e Ole, sì... E poi inviteremo Finger-Pella e il suo amante, il piccolo Oscar.

ROBERT: Cazzo.

JENNY: Bada a come parli. È amico mio.

ROBERT: Sì, sì, hai sempre avuto amici strani.

JENNY: Finger-Pella è una bella persona, anche se è un estetista ed è frocio. Ma queste cose tu non le capisci.

ROBERT: Deve proprio venire anche Oscar?

JENNY: Se tu puoi portare Brita, Finger-Pella potrà pur portare Oscar. Non penso che uno sia peggio dell'altra.

ROBERT *(sospira)*: Non hai nessuna morale, Jenny!

JENNY: Tanta più ne hai tu. Del resto potrei anche dirti perché detesti tanto Finger-Pella, ma non voglio litigare la sera della Mezz'estate.

ROBERT: Prometto di non dire una parola in mia difesa.

JENNY: Ho pensato spesso a quella volta. Era il primo autunno che eravamo sposati, e Finger-Pella è venuto a cena da noi. Ti ricordi?

ROBERT: No. Non ricordo.

Durante il dialogo precedente Finger-Pella è entrato silenziosamente nella stanza, non visto da Robert e Jenny. Si ferma e ascolta. Appoggia la sua valigetta sul pavimento e si siede su una sedia senza far rumore.

JENNY: Avevamo iniziato a parlare di una persona, non importa chi. Tu hai cominciato a sommergere quel poveraccio di critiche e cattiverie. In poche parole l'hai distrutto. Poi ti sei rivolto a Finger-Pella. Hai alzato il bicchiere verso di lui, hai riso e detto: «Non lo pensi anche tu, Finger-Pella!» Lui è restato in silenzio a fissare il piatto, come se avesse perso l'appetito, e poi ha detto: «No, Robert, non lo penso.»

ROBERT: Finger-Pella è un idiota. Poteva convenire, se non altro per mantenere viva la conversazione.

JENNY: Ma non l'ha fatto. E non è stata l'unica occasione, lo sai.

ROBERT (*ride*): Cara Jenny, quello che dice o non dice un vecchio frocio come lui conta talmente poco.

JENNY (*a voce bassa*): Può essere. Ma in quell'occasione ho visto per la prima volta come sei veramente, Robert. E mi sono venuti i brividi.

ROBERT (*gentilmente*): Per tutti i diavoli.

JENNY: È una delle poche persone che ha osato ribellarsi a te. E questo tu non lo dimentichi, mai.

ROBERT: Ti dirò una cosa... (*Robert vede Finger-Pella.*) Che... Ah. Buongiorno, Finger-Pella. Immagino che ti sarai divertito.

FINGER-PELLA: Molto divertito. E non sai quanto mi faccia piacere la cena di stasera. Buongiorno, piccola Jenny. Carina come sempre.

JENNY: Che gentile a venire. Guarda qui che unghie. Chili di colore a olio.

ROBERT: Sì... mmh... Credo che me ne andrò, allora. Ci sono un po' di cose da preparare.

JENNY: Non ti dimenticare di fare tutto per bene.

ROBERT: Sì, ci mettiamo nella grande sala dietro il negozio?

JENNY: Certo. Con porte e finestre aperte sul giardino. Non è vero, Robert?

ROBERT: Naturalmente, Jenny. (*Gentilmente.*) Sarà bellissimo. Arrivederci, Jenny, arrivederci, Finger-Pella. Non preoccupatevi, non starò ad ascoltare. Sono una persona ben educata, in realtà.

Sorride garbatamente e sparisce di scena. Jenny è tornata a sedersi comodamente e Finger-Pella comincia a occuparsi delle sue unghie.

PELLA: Che razza di uomo.

JENNY: A modo suo sa anche essere gentile, e negli affari è eccellente.

PELLA: Mi porterò una pistola e questa sera a cena gli sparo. In nome dell'igiene pubblica.

JENNY: Abbiamo tutti le nostre debolezze. Io le mie. Tu le tue. Lui le sue. E lui soffre anche abbastanza, a suo modo.

PELLA: Prendi le difese del tuo ex boia. È carino.

JENNY: Le prendo. Perché so cosa vuol dire trovarsi in fondo a un pozzo. Giù, sul fondo e vedere la luce del sole lassù da qualche parte.

PELLA: Credi che lui sia uno così?

JENNY: Sì, credo di sì.

PELLA: È abbastanza orribile, naturalmente.

Pausa.

JENNY: Senti, Pella.

PELLA: Sono qui.

JENNY: Senti un po'! Se qualcuno venisse da te e ti si piazzasse in mezzo alla casa e ti dicesse: «Domani morirai». Tu cosa diresti?

PELLA: Dio, che noia. Dove vai a prendere tutte le tue idee, Jenny?

JENNY: Sì, ma cosa faresti?

PELLA: Dipende naturalmente da che tipo di persona è.

JENNY: Se fosse una semplice vecchietta...

PELLA: «È dell'Esercito della Salvezza, signora vecchietta?» direi così.

JENNY: Sì, l'ho detto anch'io.

PELLA: La vecchietta era sicuramente pazza.

JENNY: Sicuramente.

PELLA: È una cosa così saggia che non si debba sapere in anticipo quando moriremo.

JENNY: Credi che morirai, un giorno o l'altro, Finger-Pella?

PELLA: Niente affatto. Dio me ne scampi!

JENNY: No, mi sembra di capire di no. Vieni a cena, stasera?

PELLA: Volentieri, bella signora Sjuberg. Potrei portare Oscar con me.

JENNY: Oscar ne sarà felice.

PELLA: Si è già fatto bello per la festa di Mezz'estate. Oh, Jenny, non sono così stupido come credi.

JENNY: Lo so, Pella.

PELLA: Tutti ridono e dicono Finger-Pella! Ma qui dentro c'è un cuore. Un cuore che trasalisce e batte e qualche volta si ferma. E allora...

JENNY: E allora pensi che morirai.

PELLA: Come oggi per esempio.

JENNY: Sì...

PELLA: Ti compare davanti una vecchietta. Si chiama signora Åström...

JENNY: Sì...

PELLA: E ti dice: «Povero signor Finger-Pella. Domani alle dieci verrò a prendere la sua anima». Ha detto così gentilmente, e poi se n'è andata.

JENNY: Non piangere, adesso, Finger-Pella.

PELLA: Piangere. Io. Oh no. Anche se sono un vecchio frocio, non sono un vile. Vanno bene così?

Lei si guarda le unghie, che adesso sono rosso sangue.

JENNY: Sì, grazie.

PELLA: Mi ha fatto pensare alla mia vecchia mamma. Certo, suona spaventosamente sentimentale, ma si potrà pur essere come si vuole, e pensare e sentire come si vuole senza che vengano subito a dirti: «È così» ed «è cosà» e «non si può essere così!»

JENNY: Allora adesso ci credi a questa faccenda?

PELLA: Non si sa cosa si deve credere. Anche se guardo l'orologio molto più spesso del solito.

JENNY: Già, è così.

PELLA: E c'è qualcosa... Qualcosa che... Sì, non ridere... Qualcosa che non si riesce a scacciare. Ti trucco il viso. E quello di Oscar. Mi metto il rimmel e mi guardo allo specchio. In profondità. E da qualche parte nell'occhio, nella pupilla, c'è una paura. Sì, non so. Una paura che... che ride... ride di tutto quello che uno ha per le mani. E di tutto quello che uno dice. *(Comincia a piangere.)* Non piango. Jenny! Non piango! Ma il rimmel fa bruciare gli occhi. Ho così paura... Ho così paura, così paura, così paura... *(Si accascia in un mucchietto sul pavimento e singhiozza. Jenny è ancora seduta sulla sedia, incapace di muovere un dito. Lo guarda come se fosse un animale ridicolo e miserabile caduto in una trappola.)* Se almeno fossero le dieci di domattina. Se almeno fossero le dieci. *(Jenny se ne va.)* No, Jenny. Non abbandonarmi. Non andare via! Ho così paura di rimanere solo. *(Lei chiude la porta sbattendola.)* Sì, solo. *(Fa una smorfia.)*

Si alza, si pulisce. Si soffia il naso. Mette le sue cose nella valigetta ed esce. Continua a singhiozzare.

Si fa sera. Da qualche parte giungono le note di una fisarmonica e delle risate di bambini. Le finestre sono aperte e le tende ondeggiavano. Jenny entra. Sistema tutti i

suoi quadri intorno a sé. Si siede in mezzo e li guarda. Si è cambiata per la festa e indossa un vestito molto bello. Nel crepuscolo sembra una ragazzina giovane e fragile. Rimane seduta a lungo in quella posizione. Valborg entra, anche lei s'è cambiata per la festa. Si ferma in silenzio. Pausa.

VALBORG: Andiamo, Jenny? È tardi.

JENNY: Sì. *(Sospira.)*

VALBORG: Sei triste? Di solito non lo sei.

JENNY: No, di solito no.

VALBORG: Perché hai messo le tue opere intorno a te in quel modo?

JENNY: Qualche volta viene voglia di vedere cosa si è fatto nella vita.

VALBORG: Be', cosa ne pensi?

JENNY: Non è niente di speciale, Valborg. Non è proprio niente di speciale.

VALBORG: Sì, ma questo di Ole è bello. L'hai detto anche tu.

JENNY: Credo di sì.

Valborg solleva il quadro di Ole, che era in un angolino, sul cavalletto. Entrambe le donne lo guardano in silenzio.

JENNY: Un bell'animale giovane. Senza troppa anima.

VALBORG *(ride)*: Lo dici tu, sì... Ma io lo conosco. Io conosco la sua anima.

JENNY: Un'informazione degna di nota.

Jenny si alza e va a prendere un bicchiere e una bottiglia di vino. Beve. Poi accende una sigaretta. Continua a fissare il ritratto di Ole.

VALBORG: Sei così strana, Jenny...

JENNY: Nel senso che...

VALBORG: Nel senso che mi odi. E odi Ole.

JENNY: Oh, non molto. Un po', forse. Ogni tanto.

VALBORG: Credi che non lo sentiamo? Credi che non ne soffriamo? (*Brutalmente.*) Cosa possiamo farci se noi siamo giovani e tu stai diventando vecchia?

JENNY (*ride*): A volte sei proprio ingenua, Valborg.

VALBORG: Può essere. Ma non sono stupida. Almeno non sono stupida come donna. E lo vede anche un bambino che tu ami Ole. Da morire. Sì. (*Jenny tace un istante. Guarda Valborg senza alcuna ostilità.*) Ma non lo avrai mai. Sei troppo vecchia.

JENNY: Senti, sorellina... Io potrei... No, del resto... Non potrei... ma se sei così sicura. Perché hai così paura, allora?

VALBORG: Non ho paura.

JENNY: Sì, hai paura.

Jenny continua a sorridere. Si fa silenzio per qualche istante. Le due donne stanno una di fronte all'altra e si guardano, studiandosi come due lottatori che cercano i punti deboli dell'avversario. Jenny, però, senza ostilità.

JENNY: Tu hai paura. Se non ne avessi, non saresti così brutale.

VALBORG: Sì, può darsi che abbia paura di te. Ma non che tu possa portarmi via Ole. Di lui sono sicura. E in cuor mio in fondo non me ne importa di lui... Ma c'è qualcos'altro di disgustoso in te. Perché sembri una ragazzina anche se hai quarantatré anni? Sì, ridi. E perché tu hai tutte le doti e io neanche una? E perché puoi soltanto *prendere*?! Tu ti prendi tutto quello che vuoi. E perché sei così dura?

JENNY (*scuote la testa*): Non sono dura.

VALBORG: No, non dura. Ma inviolata. Inviolata. Come vaste aree di terreno fertile che nessuno ha potuto vedere. Ma che uno immagina. Io di questo terreno non ne ho. Io non sono niente. E come se fossi trasparente.

JENNY: In realtà, quindi, sei tu che odi me e non il contrario.

VALBORG (*all'improvviso*): Sì, ti odio. E vorrei che tu fossi morta.

Si fa silenzio per qualche istante. Jenny abbassa lo sguardo.

VALBORG: Per un giorno apri quei territori a qualcuno e fallo entrare.

JENNY: Ole, per esempio.

VALBORG: Sì, qualcuno... Un idiota qualunque che possa entrarci e non capire un accidente. Mentre tu fiorisci e vivi e respiri, in modo che uno non fa che desiderare di essere annientato. È quello che è spaventoso in te!

JENNY: E per questo vorresti che io fossi morta.

VALBORG: Vorrei vederti schiacciata. Distrutta, scossa fino alle viscere, vorrei sentirti gridare aiuto, urlare dalla solitudine.

JENNY: E tu mi aiuteresti?

VALBORG: No, starei lì a guardare.

Sipario

Atto secondo

Il piccolo giardino fuori dal negozio di antiquariato di van Hijn. Sullo sfondo, nel buio, delle finestre illuminate e una porta. Dietro questa casa bassa a un piano [il negozio], in lontananza, contro il cielo chiaro della sera, si staglia un moderno grattacielo. Il giardino ha vialetti di ciottoli, qualche albero rigoglioso e un piccolo stagno con intorno delle panchine. Davanti, vicino alla ribalta c'è una specie di pergolato con una panchina di pietra. Sulla destra ci sono dei piccoli padiglioni d'altri tempi, che non necessariamente si devono vedere. All'interno del negozio si sta rappresentando lo spettacolo di burattini tra risate e applausi. L'attore Peter interpreta i vari ruoli. Sta recitando la scena del banchetto dell'Ognuno¹. Attraverso le finestre aperte si sentono le battute e si intravedono il teatrino e il pubblico: Jenny e Robert van Hijn, Finger-Pella e Oscar, Brita Welamsson [la ragazza di Robert], Ole e Valborg.

Scroscio di risa. Robert si alza chiedendo silenzio

ROBERT: Allora, non potete stare un po' zitti adesso? Così lo spettacolo può continuare. Eh! Li perdoni, signor Peter! Non hanno nessuna cultura! Vuole essere così cortese da continuare?

Si siede chiedendo silenzio

PETER: Continuo volentieri, se c'è qualcuno che pensa che ne valga la pena.

ROBERT: È chiaro che pensiamo che ne vale la pena. Continui pure, signor Peter. È molto interessante.

Peter continua. Recita e allo stesso tempo muove i burattini sulla piccola scena.

OGNUNO: *(si alza tra la gente che mangia e beve):*

E dimmi, mia cara amica,
perché ardono così smorte le luci?
E alle mie spalle chi mi s'avvicina?
Così nessun uomo in terra cammina.

LA MORTE: *(pacatamente):*

Buonasera, Ognuno! È tanto allegro il tuo cuore?
Mentre mangiavi e bevevi in quantità
Ti sei scordato del tuo Creatore?

¹ *Everyman*, morality play scritta verso la fine del XV secolo. Ripresa da Hugo von Hofmannstahl nel 1911 (*Jedermann*, trad. it.: *Ognuno: il dramma della morte del ricco*). (N.d.T.)

OGNUNO: Perché me lo chiedi a quest'ora?
Che t'importa? E poi chi sei?

LA MORTE: M'ha inviato la Maestà
Del tuo Creatore a prenderti,
In fretta. Perciò mi vedi qua.

OGNUNO: A prendermi?
Chi mi aiuterà adesso, povero me!
(Pausa.)
Di', cosa ordina il mio Dio?

LA MORTE: Che ti spezzi come una spiga matura
Vuole la resa dei conti. E senza rinvio.

OGNUNO: Ma io non sono affatto pronto.
A presentargli un tale rendiconto.
S'avessi a farlo, in pena starei.
Non ti conosco, poi. Che messo sei?

LA MORTE: *Io sono la Morte!* – Non temo nessuno.
Ciascuno affronto, non risparmio alcuno²
(Musica.)

All'improvviso Jenny si alza. Fino a quel momento ha assistito allo spettacolo immobile e in silenzio.

JENNY: Le sembra che sia uno spettacolo da mettere in scena la notte della Mezz'estate! Lo dica. Crede di sì? Signor Peter, non ha un altro testo?

Agitazione generale.

JENNY. Adesso mettiamo su un disco e balliamo un po'!

Tutti sono d'accordo. Il grammofoono comincia a suonare. Finger-Pella corre a invitare Jenny.

JENNY: No, non voglio ballare con te.

PELLA: Non vuoi ballare con me!

JENNY: No, né con te né con altri.

² Il brano è tratto dalla versione di von Hofmannstahl. Per alcune battute si è utilizzata la traduzione dal tedesco di G. Zamboni per l'edizione TEA, Milano 1989. (N.d.T.)

Si guardano per alcuni astanti.

JENNY: Ho mal di testa e uscirò a prendere un po' d'aria. È tutto. Danza col tuo Oscar, invece!

PELLA: Ti ha sconvolto?

Gesto verso il teatrino.

JENNY: Per niente, tu piuttosto sembri sconvolto. Dagli alcolici.

Rade e si allontana da lui. Esce nel piccolo giardino. Le chiome degli alberi e il fogliame dei cespugli stormiscono. Dalle finestre aperte si sentono la musica e le risate venire dalla sala della festa. Si siede su una panchina vicino al piccolo stagno. All'interno della casa una voce maschile canta:

I kiss you and I love you
I love you and I kiss you
I kiss you and I love you
It's very refreshing.
Yes it's very refreshing.

Prende una pietra e la getta nello stagno. All'improvviso alle sue spalle c'è Robert. Lei non si gira.

ROBERT (*gentilmente*): Non era divertente?

JENNY: Sì, per carità. Ma non mi piace l'atmosfera, stasera. Cos'hai fatto a tutti quanti?

ROBERT (*gentilmente*): Io! Niente. Cosa potrei fare!

JENNY: No, tu cosa potresti fare? Forse sono solo stanca. Sarà per questo che tutto è così irreale. Tu ti diverti?

ROBERT: Io mi diverto sempre.

JENNY: È carina, quella Brita.

ROBERT: Be', è un po' in carne. Ma pian piano migliorerà. Hai freddo?

JENNY: Per niente. Mi è solo venuto un brivido.

ROBERT: Guardami, Jenny!

JENNY: No. No, grazie.

ROBERT: No! (*Ride.*) Devo rivelarti tutta la stupidità e la bassezza della vita?

JENNY: L'hai già fatto.

ROBERT: Sempre così amara. Non potremo mai diventare amici?

JENNY: A volte sei mostruosamente ridicolo.

ROBERT: Oh sì, forse è così. (*Pausa.*) Vedi quei piccoli padiglioni d'altri tempi, laggiù? (*Jenny annuisce.*) Sono quattro in tutto. Là dentro mi sono divertito parecchio, credimi.

JENNY: Posso capirlo.

ROBERT: No, non come pensi tu. Vedi là quel piccolo pergolato? Se si vuole andare ai padiglioni o uscire in strada, bisogna passare dal pergolato.

JENNY: Capisco cosa vuoi dire.

ROBERT: Ci si siede là e si vede senza essere visti.

JENNY: Se pensi che io mi metta là a spiare una banda di semiubriachi, ti sbagli di grosso.

ROBERT: Io non penso niente, cara Jenny. Dico solo: prova! Ti do una possibilità di guardare dentro alla gente e ti dico: guarda! Poi fai come vuoi. Ci vuole anche del coraggio. Sì, proprio. Ci vuole una maledetta dose di coraggio per starsene là in quel pergolato.

JENNY (*ride*): È una trovata degna di te. Ma non mi attira.

ROBERT: Adesso comunque devo rientrare a occuparmi dei nostri ospiti. E ricordati, Jenny! Stai tranquilla.

Si china rapidamente in avanti e la bacia. Ride, le dà un buffetto sulla guancia e si affretta a raggiungere la sala della festa, dove le danze sono ancora in corso. Jenny rimane seduta un istante completamente immobile. Poi si alza e va lentamente verso il pergolato. Resta in piedi alcuni secondi e guarda la panchina di pietra. Poi sente una risata e qualcuno che fischia. La musica si fa più debole, perché nel negozio si chiudono le finestre e si spengono le lampade. Il vento soffia sulle cime degli alberi. Di nuovo si sente una risata. E Valborg che ride. Lei e Ole escono dall'ombra, entrando nella luce vicino al piccolo stagno.

VALBORG: Robert è carino e anche divertente.

OLE: Lui e i suoi piccoli padiglioni.

VALBORG: Pensa che non li abbiamo mai visti.

OLE: Sono laggiù.

VALBORG: Che graziosi che sono.

OLE: Ti amo, Valborg.

VALBORG: Ti amo, Ole.

Si baciano.

VALBORG: Dov'è andata Jenny?

OLE: Come faccio a saperlo? Che ce ne importa di lei!

VALBORG: Quello spettacolo l'ha irritata da morire.

OLE: Non c'è da stupirsi.

VALBORG (*all'improvviso*): Hai parlato un po' con Finger-Pella, stasera?

OLE: No, perché? Mi sembrava ubriaco.

VALBORG: Non era solo ubriaco. Era insolitamente affascinante parlare con lui. Se ne usciva con delle spiegazioni così interessanti.

OLE: Non mi piace quando usi quel tono.

VALBORG (*ride*): Dovresti sentirlo! Dovresti proprio.

Scompaiono nelle tenebre. Valborg sempre ridendo. C'è vento. Si sente un'altra musica. Adesso arrivano Finger-Pella e Oscar. Finger-Pella ha bevuto parecchio.

OSCAR: Può essere bello anche stare all'aria fresca.

PELLA: Sì, sì, sì.

OSCAR: Non sei tu. Fai lo stupido con me?

PELLA: No. Ci sono dei giorni in cui uno perde la maschera. Mi capisci?

OSCAR: No, mica tanto. Ma forse non è così importante.

PELLA: Tu mi piaci molto. Perdonami per tutte le cose villane e brutte che dico. Dimentica che ho una faccia piena di rughe e dimmi sinceramente: ricambi i miei sentimenti?

OSCAR: Mi paghi.

PELLA: Già. Una buona risposta. Ma non credere che la vita sia così facile, mio piccolo amico. Un giorno lo capirai.

OSCAR: Credo che tu abbia bevuto troppo.

PELLA: Dici? Forse sì. Perché tu non sembri più così bello come quando siamo arrivati. Vedi, più bevo più mi si schiariscono le idee e meglio capisco le cose. Quindi mi fa un po' soffrire il fatto di amarti. Ma tra poco sarò solo. Solo con la mia paura. Per un istante la guarderò dritta in quel suo volto aperto e ridente... *(Cambia.)* No, Dio come sono noioso. Scusami, piccolo Oscar.

OSCAR: Sì, adesso cominci proprio a farli arrabbiare.

Scompaiono nell'oscurità.

Il vento soffiava tra gli alberi. Si sente un'altra musica. Arrivano Robert e Brita Welamsson, che è una bella ragazza giovane e rotonda, con un che di innocente nei modi. Si siedono composti e in silenzio vicino allo stagno.

BRITA *(dopo un po')*: Che serata divertente che è stata.

ROBERT *(paternamente)*: Approfittane, può diventarlo ancora di più.

BRITA: Chi sono quegli strani personaggi che sono arrivati e si sono messi a ballare?

ROBERT: Oh! Sono solo degli amici miei e di Jenny.

BRITA: Mi sembrano un po' strani.

ROBERT: Un po' ossidati, forse. Ma non dobbiamo curarci di loro. Si divertono da soli.

BRITA: Anche Peter, l'attore, è un tuo amico?

ROBERT: Sì, si può dire di sì.

BRITA: E pensare che sei stato sposato con Jenny Sjuberg. Una cosa da non credere.

ROBERT: Sembra così strano?

BRITA: Lei è molto bella. *(Pausa.)* Anche se ha l'aria terribilmente infelice. Queste cose le sento, ti dirò. Credo che sia tremendamente sola, nonostante abbia molti amici, naturalmente. Tu le sei amico?

ROBERT: Oh Sì. Siamo sicuramente amici, lei ed io.

BRITA: Ma probabilmente non sei il tipo giusto per lei.

ROBERT *(divertito)*: No?

BRITA: No, non lo sei. *(Pausa.)* Lei è una di quelle persone che dovrebbero essere felici, che dovrebbero...

ROBERT: Piccola Brita... Forse è meglio che torniamo dentro dagli altri, adesso.

BRITA: Perché! Non dobbiamo andarcene tra poco per vedere il sole che sorge sul mare!

ROBERT: Detto sinceramente. Pensi che abbia un qualche senso correre in giro per le strade per vedere il sole? Lo si può vedere tutti i giorni.

BRITA: Non quando è nuvoloso.

ROBERT: Oh, che saputella che è la nostra Brita.

BRITA: Il vecchietto è stanco? Vuole dormire?

ROBERT: No, per niente. Che cos'ho invece qui?

BRITA: No, Robert, ma che bell'anello!

ROBERT: E Brita lo vuole?

BRITA: Sì, grazie.

ROBERT: Metti la mano sulla mia guancia, ragazza mia, così. Grazie. Come rinfresca. Ho la pressione alta. Non sempre. Ma in questo momento. *(Pausa.)* Ti piaccio, Brita?

BRM: Penso che sei gentile. *(Ridacchia.)*

ROBERT: Sì, sono gentile. È senz'altro la mia qualità più grande. Tu, cara Brita, potresti immaginare di vivere con me?

BRITA *(tranquillamente)*: È una proposta di matrimonio?

ROBERT: Naturalmente no.

BRITA: Allora come hai pensato che dovrebbe funzionare?

ROBERT *(ride)*: Non capisci proprio?

BRITA: No, neanche un po'.

ROBERT: Be'! Pazienza. Comunque eccoti l'anello. Contro di questo non hai niente, no?

BRITA: No, per carità. *(Pacatamente.)* Torniamo dentro?

ROBERT: Naturalmente. Non capisco i giovani d'oggi.

Jenny ride dal suo posto, dov'è seduta in solitudine. Peter arriva gironzolando per il giardino.

JENNY: Signor Peter!

PETER: Ah, è lì, signora Sjuberg.

JENNY: Non vuole farmi compagnia?

PETER: Sì, certo.

Vene avanti e si siede accanto a lei.

PETER: Sigaretta?

Lei ne prende una. Lui gliela accende.

JENNY: Mi scusi se ho interrotto lo spettacolo.

PETER: Di niente.

JENNY: Non avevo cattive intenzioni.

PETER: Tutto l'insieme era rivoltante.

JENNY: Forse sì.

PETER: Avrei dovuto andarmene. Ma c'è qualcosa, una persona o una cosa, che mi attira qui, stasera. C'è qualcosa fuori posto.

JENNY: E cosa sarebbe?

PETER: È quello che non so. Una paura, forse.

JENNY (*spaventata*): Una paura?

PETER: Ci sono una o più persone che diffondono paura intorno a loro, stasera. Non lo sente? È come un cattivo odore. Tutti lo avvertono in modo diverso. Non mi sono mai trovato in una situazione del genere.

JENNY (*ripete a voce bassa*): Una paura.

PETER: La paura di qualcosa. Qualcosa di quasi tangibile.

JENNY: Lei prova questa paura?

PETER: No.

JENNY: Allora come può parlarne con tanta sicurezza?

PETER (*sorride*): Sono pur sempre un attore.

JENNY: Sì, ma non come altri.

PETER: No, io sono anche un impiegato.

Pausa.

JENNY: Lei non è molto loquace.

PETER: No, non particolarmente.

JENNY: Ho sempre pensato che gli attori fossero gente di compagnia.

PETER: Non credo. Io, per lo meno, sono molto timido.

JENNY: Non c'è bisogno che lo sia.

PETER: È la *mia* parte. Faccio più colpo in questo modo. Del resto: «Il cuore ardente genera dolore».

JENNY: Cos'è?

PETER: Una citazione da un dramma. Ho una scorta di citazioni per ogni situazione della vita.

JENNY: Non è un po' stancante, alla lunga?

PETER: Sì. Ma ci si abitua.

Pausa.

Passano Ole e Valborg. Si baciano.

PETER: Ole è innamorato di Valborg?

JENNY: Lei cosa pensa?

PETER: Penso di no.

JENNY: No. Ama se stesso e nessun altro.

PETER: Allora mi fa pena.

JENNY: Perché? Lui di certo sta bene!

PETER: No. Bisogna avere qualcuno da amare. Altrimenti non si è esseri umani. Altrimenti tanto vale essere morti.

JENNY: Sì, è così.

PETER: Ma in effetti non è poi così sicuro.

JENNY: Cosa intende dire?

PETER: Che non si sia già morti. E in tal caso la paura dovrebbe essere qualcosa di piuttosto superfluo.

JENNY: Allora questo dovrebbe essere l'inferno.

PETER: A volte si ha il vago sospetto che lo sia.

JENNY: Che Robert van Hijn abbia certi cointeressi da quelle parti me lo sono immaginata spesso.

PETER (*ride*): Povero Robert.

JENNY: Zitto un secondo.

PETER: Dobbiamo origliare?

JENNY: Sì. È per questo che siamo qui.

Oscar emerge dal buio. Però non è più in compagnia di Finger-Pella, ma di una giovane donna, che indubbiamente è di facili costumi.

OSCAR: Così finalmente il nostro amico Finger-Pella s'è addormentato! Già, lei non l'ha visto. Ma io sì. Ora le chiedo senza mezze parole: cosa fa qui, chi è, e, nel caso, quanto vuole? Sono un uomo di entrate limitate. Be', be'. Non facciamo gli ostinati. Adesso ci sediamo qui un attimo e ci riposiamo. Vede, il cielo si schiarisce. Presto sentiremo un uccellino cantare e i bambinetti frignare per la prima pappa. Ho bisogno di compagnia femminile, le dirò. Le garantisco che può fidarsi di me senza timore. Cantiamo una canzoncina? Lei pensa che io sia matto. E lo sono. Mi chiamo Oscar. Lei come si chiama? Fa lo stesso, del resto. La battezzero io. D'ora in poi si chiamerà Isolde. Sì. Oh! Che bello poter parlare con un essere vivente che non è pazzo e potersi scambiare dei veri pensieri vivi. Isolde? Hai perso la lingua, mia adorata bambina? Pensi che parlo troppo? Già, è solo perché non ho fatto altro che sentire un altro svitato parlare per tutta la sera e la notte. Sai di cosa parlava? Della MORTE. Di quello. Ma la morte non è roba per noi. Non è vero, Isolde? Perché non dici niente? Adesso chiudo il becco, così potrai parlare senza interruzione per cinque minuti. Raccontami la tua vita, Isolde! Confidati con me.

Pausa.

RAGAZZA: Parli pure un po' più forte. Sono dura d'orecchi.

OSCAR: Figurati, piccolo Oscar! Figurati! Ma in un certo senso è piacevole. Sia per me che per te. Posso capire che una persona come te, che ha sentito tante insolenze e grossolanità, alla fine non ce la fa più e diventa sorda. In effetti hai le tue ragioni. Perché piangi? Eccoti una caramella! Dovresti ridere, invece. Ridere del sole, della primavera, dell'estate, dell'autunno, dell'inverno, della morte e di tutto. Perché piangi, in realtà?

RAGAZZA: Lei è così gentile, signore... È per questo che piango.

OSCAR (*gentilmente*): Piangi, allora, ragazza mia, se ti dà sollievo. Per quanto mi riguarda sono un tipo senza canali lacrimali, ed è bello, ti dirò. Anche se in realtà

dovremmo piangere insieme. Il segreto è che il sole non sorgerà mai. È una cosa che alcuni di noi hanno notato, ma non osiamo parlarne perché non vogliamo spaventare a morte la gente. Balliamo, bambolina?

Lei si soffia il naso, guarda Oscar e lo bacia violentemente.

RAGAZZA: Prenditi cura di me! Altrimenti mi annego.

OSCAR: Cosa cambierebbe? Credi che abbia qualche importanza se tu, io o qualche altro pidocchio viviamo un po' di più o un po' di meno? Non piangere così! Non voglio che tu ti anneghi, e non voglio neppure morire io. Viviamo per rompere le balle. Se delle persone senza testa ci hanno messo al mondo per pura noncuranza, non ci resta che una cosa da fare: VIVERE. Tutto il resto è di secondaria importanza. Vieni qui, tesoro mio, così ti spiegherò meglio le mie teorie. Senti quello che dico?

RAGAZZA (*scuote la testa*): No, non sento, ma qualcosa si capisce lo stesso. Ho così paura.

Lo bacia di nuovo e singhiozza.

OSCAR: Ecco, vedi. Su questo foglio scrivo "porcaccia miseria" e poi incolliamo il foglio al tuo golf, così. Va bene?

La ragazza ride. Si allontanano

PETER: È terribile. È come un sogno.

È molto scosso.

JENNY: Un sogno di una notte di Mezz'estate particolarmente rivoltante.

PETER: Credo che dovremmo bere qualcosa!

JENNY: Si faccia vedere. Trema in tutto il corpo.

PETER: Lei non tremerebbe se qualcuno si trovasse su una specie di palcoscenico e parlasse dei suoi pensieri più intimi? (*Ride.*) Per un pubblico sicuramente preso dallo spettacolo, ma sordo come una campana? (*Si alza.*) Adesso vado dentro a prendere un bel cocktail forte per tutt'e due. Così magari ci svegliamo.

Si avvia. Dentro intanto qualcuno sta suonando un brano molto romantico al violino. Jenny si alza per seguire Peter, ma dal buio emerge tutt'ad un tratto Ole. Sta fumando una sigaretta.

OLE: Non ti ho vista per tutta la sera.

JENNY: Capita di avere bisogno di stare da soli, ogni tanto.

OLE: Devo andarmene?

JENNY: No, non devi andartene. Dov'è Valborg?

OLE: Abbiamo litigato.

JENNY: Davvero? Che seccatura.

Lei lo precede. Ole la segue, un po' titubante.

JENNY: Ole! Cosa volevi dirmi stamattina?

OLE: Stamattina era stamattina.

JENNY: Quindi adesso non lo puoi dire?

OLE: Ma sì, ci mancherebbe.

JENNY: Allora?

OLE: Valborg a volte è molto tagliente. Soprattutto verso di te. Ferisce anche me, ogni tanto. Ma non ci faccio troppo caso.

JENNY: Era questo che avevi intenzione di dirmi?

OLE: Non esattamente.

JENNY: Tu sei molto attaccato a Valborg.

OLE: Lei dice che sono senz'anima. Ha qualche possibilità di giudicare la cosa?

JENNY: Credo di no.

OLE: È possibile che io non abbia un'anima. Ma mi reputo una persona corretta e ragionevole. E questo può anche andare altrettanto bene.

JENNY: È meglio.

OLE: Io sono molto egoista. Credo di amare solo me stesso.

JENNY: Siamo tutti così. Chi più chi meno.

OLE: Tu no. Tu non ami né te stessa né nessun altro. Hai una corazza d'acciaio.

JENNY: Te l'ha detto Valborg?

OLE: Sarò pure in grado di scoprire qualcosa anch'io.

JENNY: Guardami, Ole. Guardami bene. Credi che ho l'aria di una persona corazzata? Guardami bene!

OLE (*la guarda*): No. Non in questo momento.

JENNY: Da cosa pensi che dipenda?

OLE: Chi altri può saperlo se non tu?

JENNY: A volte sei molto saggio, Ole.

OLE (*sorride*): Un bell'animale giovane. Senza troppa anima.

JENNY: Ah, Valborg ha fatto rapporto.

OLE (*annuisce.*)

JENNY: Si dice una cosa e se ne intende un'altra. Ci si difende con le parole che si dicono a voce alta in presenza altrui. Si parla per convincere se stessi.

OLE: Riguardava me questo?

JENNY: Riguardava te, sì.

OLE: Perché dici così?

JENNY: Perché so qualcosa di molto importante su di noi.

OLE: Sento che mi stai intrappolando in qualcosa. Qualcosa da cui non saprò uscire.

JENNY: No, Ole. Stai solo cominciando a capire una cosa che c'è da molto tempo. Che c'è sempre stata.

OLE: Tra di noi. (*Pausa.*) No, tu sei molto più intelligente di me. Tu capisci tutto molto meglio. Io non voglio essere altro che un fannullone. È più comodo così.

JENNY: Hai paura, adesso? Quando eri dietro di me, laggiù vicino allo stagno, eri così coraggioso.

Sorride e si alza. Anche lui si alza.

JENNY: Non ti spaventerò oltre. Puoi continuare a fare il fannullone.

OLE: Jenny!

Lui la afferra con violenza e cerca di baciarla. Lei prima si difende, ma poi si lascia andare. Dopodiché i due si guardano, estranei e senza fiato.

JENNY: Come mi stai conciano!

Tira fuori lo specchietto e si specchia. Controlla se Valborg è nei paraggi, nascosta dalla siepe. Valborg è lì. Ole afferra Jenny per entrambe le braccia.

OLE: No, non potrò più avere paura di te. Io sono un idiota e uno stupido, ma vedo che tu sei bella e so che sei sola, e non si può essere soli ed essere completi. Si rimane essere umani a metà. L'ho letto da qualche parte e credo che sia vero.

JENNY: Mi parli come se fossi una lebbrosa. Ma come se tu volessi costringerti a non vederlo. E costringere me, anche.

OLE: Perché hai tante riserve, Jenny? Io sono me stesso con te. Non basta?

La bacia di nuovo.

JENNY: E Valborg, allora?

OLE: Lei mi vuole ai suoi piedi come un cane. Può prendersi chiunque altro.

JENNY: Credi? Che possa prendersi chiunque altro?

OLE: Lei è solo un ammasso di carne che desidera altra carne. È l'unica cosa che le importa.

JENNY: Non sei ingiusto, adesso?

OLE: Perché ci preoccupiamo di Valborg? (*Sprezzante.*) Valborg!

Ole la afferra impulsivamente, come se gli fosse venuta un'idea veramente bella.

OLE: Jenny! Prendiamo la tua macchina e filiamocela! Soltanto io e te. Soli. E andiamo a vedere il sole che sorge. Jenny, vieni che ce la filiamo. Gli altri se la caveranno come meglio possono. Vieni, Jenny! Dà, vieni!

JENNY: Sì! Filiamocela.

Si avviano attraverso il giardino, in silenzio e a passo rapido. Nel momento stesso in cui stanno per uscire in strada, compare Valborg.

VALBORG: Robert mi ha detto: “Vai a cercare Ole e Jenny.” (*Pausa.*) Mi hai vista tutto il tempo nello specchietto. Vero?

JENNY: Sì, è vero.

OLE: Sa tutto?

VALBORG: Sì, certo. Sa tutto.

OLE: Allora non c'è niente da dire.

VALBORG: No? Non fare deduzioni, caro Ole. Intendo dire non trarre conclusioni.

OLE: Cosa vuoi dire?

VALBORG: Mia sorella mi vede lì nascosta e ti fa dire delle cattiverie sul mio conto. Come si chiama questo?

OLE: E come si chiama stare ad origliare?

VALBORG: Bravo. Finché sta dalla tua parte. Ma adesso voglio sapere una cosa da te, Jenny.

JENNY: Non essere troppo sicura che ti risponda sinceramente.

VALBORG: Ti assicuro che metto in conto questa possibilità. Ti chiedo il motivo di tutto questo. Meschina di solito non lo sei.

JENNY: Ho un motivo. Un motivo ben preciso.

VALBORG: Sarebbe interessante saperlo.

JENNY: Lo amo.

VALBORG: Adesso menti.

JENNY: Lo amo più di te, in ogni caso.

OLE: Io magari posso andarmene, finché si discute la questione, così poi mi

comunicate chi si è portato a casa la vittoria e pure il bottino.

JENNY (*ride*): No, resta pure. Forse potrai imparare qualcosa.

Ole comincia ad arrabbiarsi e a sentirsi offeso.

VALBORG: Non hai detto il vero motivo. E allora lo farò io. Ascolta adesso, Ole, così sentirai qualcosa. Qualcosa che forse ti spaventerà.

JENNY: So cos'hai intenzione di tirar fuori. Che comincio a sentirmi vecchia, che voglio vedere se la mia forza d'attrazione regge e se riesco a soffiare il suo uomo a una ragazza giovane. Sentito? Lo so.

VALBORG: No, non è quello il motivo.

JENNY: Allora devi inventartene uno.

VALBORG: Non credo.

D'un tratto la sua voce cambia, si fa sinistra, pericolosa.

VALBORG (*ripete*): Non credo. (*Pausa.*) Prima. Oggi pomeriggio. Era ancora una lotta divertente. Un litigio tra due bambinette per una bambola. Ma adesso non è così.

JENNY: Non capisco cosa vuoi dire.

VALBORG: Mi sembra di vederti insicura.

JENNY: Ti sembra sbagliato.

Nel buio, il sudore dell'ansia è apparso sulle guance di Jenny e all'attaccatura dei capelli.

VALBORG: Ricordi che t'ho detto che avrei voluto vederti schiacciata e distrutta, sentirti urlare dalla solitudine, gridare di paura, gridare aiuto?

JENNY: Sì, grazie. Ricordo.

VALBORG: Adesso l'ho visto. Adesso sto a guardarti come se tu fossi uno strano pesce preso all'amo che si dimena. E posso dire che la cosa mi rallegra. E mi disgusta.

JENNY (*freddamente*): Non capisco una parola di quel che dici. Tu sei isterica perché mi sono spinta fino ad avere una piccola avventura con Ole. Credi che avrebbe fatto qualcosa! Credi che ti avrebbe fatto qualcosa? No. No. No.

VALBORG: Allora ti dirò (*urla*) che Finger-Pella se ne sta seduto là dentro ubriaco fradicio e racconta a chi vuole starlo a sentire che è venuta una certa signora Åström da te e da lui, e che ha detto che voi due morirete domani (*Ride.*) E tu ci credi. Tu ci credi, perché altrimenti non avresti organizzato questa cena, perché altrimenti non avresti interrotto lo spettacolo, perché altrimenti non ti saresti *presa il disturbo* di sedurre Ole. Te lo vedo negli occhi. Te lo vedo negli occhi che è vero quel che dico!

Jenny siede in silenzio nell'oscurità. Guarda davanti a sé con occhi asciutta. Valborg si calma.

VALBORG (*gelida, con calma*): E da qualsiasi parte ti giri sei ridicola. Lo capisci di certo anche tu. Ma che tu fossi così ridicola da credere alle superstizioni di Finger-Pellai, questo non lo credevo. Ma è stato bello, perché non ho più paura di te. Allora, Ole! Balliamo? O vuoi stare con la Grande, ormai quasi Defunta?

OLE (*va verso Jenny*): Ti ringrazio. Ho imparato parecchio. Era quello che sospettavo, comunque. Che io facessi la parte del gonzo in uno spettacolo ridicolo. (*Aspramente.*) Ma in ogni caso sei tu che alla fine ti sei presa una bella sberla.

Nel corso della scena è entrato Peter. Sta fermo ad ascoltare con i due bicchieri in mano. Poi li posa.

VALBORG: Vieni adesso, Ole!

OLE: Aspetta un attimo! Volevo dirti ancora una cosa, Jenny.

JENNY: Quello che abbiamo da dirci, possiamo benissimo dircelo in presenza di altri.

OLE: Sì, per carità. (*Pausa.*) Ricordi che volevo dirti una cosa, stamattina. Ricordi?

JENNY: Finiscila adesso, Ole. Sei ubriaco.

OLE: Non troppo ubriaco, e ritengo che tu debba sapere cosa volevo veramente.

JENNY: Non dirlo, Ole... non dirlo...

OLE: Sì. Ero tornato da te per chiederti un piccolo prestito di cinquecento corone.

Jenny sembra quasi rimpicciolirsi.

OLE: Poi ho visto che tu pensavi che volessi farti una specie di dichiarazione

d'amore. Sì. E allora non ho avuto il coraggio di chiederti i soldi. Volevo dirti questa cosa per evitare fraintendimenti da parte tua, com'è successo stasera.

In quel momento, Peter rifila a Ole un sonoro ceffone. Ole si porta una mano alla guancia e vacilla. Poi si riprende.

OLE: È stato un gesto molto nobile. Da tenere in considerazione. Siccome sono un po' sbronzo non voglio venire alle mani con lei, del resto sarebbe sotto il mio standard fare a botte o mettermi a litigare con un commediante fallito.

Valborg e Ole se ne vanno. Peter e Jenny si fermano. Ammutoliti. All'improvviso tutti i partecipanti alla festa si riversano in giardino, ridendo e schiamazzando. È una compagnia singolare. Si dirigono verso i padiglioni e la strada. Robert raggiunge Peter e Jenny. È molto euforico.

ROBERT: Adesso ce ne andiamo tutti quanti a vedere il sole. L'ha deciso Brita Welamsson.

JENNY: Io non vengo.

ROBERT: Il coraggio ti ha abbandonata, Jenny!

JENNY: Sì.

ROBERT: Be', e lei, signor Peter?

PETER: Resto, se posso.

ROBERT: Chiaro che può. *(Li abbraccia)* Divertitevi, ragazzi miei. Ricordatevi sempre che se vi capita di finire nei guai, basta rivolgersi al vecchio Robert. Lui sistema tutto!

Robert se ne va col resto del gruppo. Si sentono grida e risate provenire dalla strada e macchine che si mettono in moto. Jenny rimane un attimo in silenzio. Poi crolla sulla panchina di pietra.

JENNY: No, non piango. *(Amaramente.)* Sono come Oscar, non ho i canali lacrimali e quindi dico: porcaccia miseria!

Singhiozza forte, senza lacrime

PETER: Adesso siamo rimasti solo noi.

Arriva Finger-Pella, vagando senza meta.

JENNY: Sì. Noi due, e Finger-Pella.

Jenny si avvia verso la strada

FINGER-PELLA (*grida*): Jenny! Jenny!

Jenny si ferma e lui la raggiunge barcollando.

JENNY: Non urlare in quel modo.

Finger-Pella si getta in ginocchio davanti a lei.

FINGER-PELLA (*gemendo*): Non sono solo, allora. Credevo che foste andati via tutti. E mi sono spaventato tantissimo. (*Trema.*) Posso stare con voi? Rimarrò seduto in un angolo, zitto e con gli occhi chiusi. Basta che non mi lasciate solo!

Le abbraccia le gambe e si stringe a lei, in preda al terrore.

Sipario

Atto terzo

Scena prima

A casa, nell'atelier di Jenny. È mattina, e fuori dalle finestre piove. In un angolo c'è Finger-Pella raggomitolato, dorme, nonostante tutto. Jenny è in piedi in mezzo alla stanza. Peter è seduto sul sofà. Sul tavolo vicino al divano ci sono due bicchieri e una bottiglia di vino.

JENNY: No, di bilanci non ne voglio fare. E nemmeno darmi dei voti. Ma posso in tutta tranquillità dire a me stessa: sei un essere inutile e insignificante. Sono un personaggio indifferente nello spaventoso dramma dell'indifferenza. Nonostante io abbia il ruolo principale, sono totalmente priva di importanza. Ho fluttuato attraverso la vita senza mai andare a sbattere contro nulla, senza conflitti, senza motivi di gioia o di dolore. Continuo a dirmi: è colpa di Robert se la mia vita è diventata quello che è. Ma è un ingannare se stessi. La mia infelicità con lui mi era completamente indifferente. Scorreva in me senza sfiorarmi. Anche la felicità l'avrei vissuta nello stesso modo.

PETER: Non ne sono del tutto sicuro.

JENNY: Non mi risponda, adesso. Mi lasci parlare. Non dica niente. Sono leggermente sbronza di vino e di stanchezza, e vedo la mia irrealtà in modo così limpido, così limpido. Anche questo è ubriacante.

PETER: Non è molto utile, ci pensi. E pensi che forse dopo si pentirà.

JENNY: È una soddisfazione del tutto insolita. E delle proprie soddisfazioni si finisce quasi sempre per pentirsi. Come questa storia di Ole. Ho vissuto con mani indifferenti e molli. E adesso, tutt'ad un tratto, volevo afferrare qualcosa che somigliasse alla vita vera. E in quel momento è passato di lì Ole, e così è lui che ho cercato di afferrare. Sì, è stato terribilmente vergognoso e ridicolo. E mi sono presa una bella sberla, come ha detto lui. No, non dica niente. Mi lasci parlare. *(Forzando.)* È vero che non ho mai desiderato qualcosa.

PETER: Sì, ma la sua pittura non la può dimenticare, in questo suo autoregolamento dei conti.

JENNY: Sì, la mia pittura, sì. È la cosa peggiore di tutte. Perché con quel talento ho mascherato la mia totale insignificanza. Lo sente, il voto viene confermato: è una persona insignificante. È indifferente che sia viva o morta.

PETER: Le capitano spesso momenti del genere, signora Sjuberg? Se è così mi fa piuttosto pena.

JENNY: A lei non succede mai?

PETER: No. Ho smesso parecchio tempo fa.

JENNY: E io ho appena cominciato.

PETER: Allora, da vecchio esperto in materia, le posso dire: non ne vien fuori niente di buono. È un tipo di sbronza pericolosa.

JENNY: Si ricorda cos'ha detto Oscar?

PETER: Sì, grazie. Ma non voglio pensarci.

JENNY: È come un veleno.

PETER: Prima quasi neanche lo si nota. Poi ci si accorge che comincia a fare effetto. Comincia a penetrare.

JENNY: E si rimane come paralizzati. Come ha detto Oscar? Credi che significhi qualcosa se tu, io o qualcun altro viviamo un po' di più o un po' di meno?

PETER: ... se tu, io o qualche altro pidocchio...

JENNY: E si lancia un'occhiata spaventata al corso della propria vita. Una miriade di immagini e di avvenimenti insignificanti, senza importanza, che ti vengono incontro continuando a ingrandirsi. Si avvicinano sempre più, e più si fanno grandi più si fanno spiacevoli nella loro insignificanza e nella loro assoluta futilità.

PETER: Ho reciso da tempo quel nervo ottico. Sprofondo del tutto tranquillamente nella mia mediocrità generale... come in questo comodissimo divano.

JENNY: Adesso mi sono denudata per lei, signor Peter, e mi è successo come al personaggio di un film che ho visto: quando s'è tolto i vestiti e s'è slegato le bende che aveva sul viso e sulle mani, non c'erano né corpo, né viso, né mani. C'era soltanto il nulla. Quindi la mia nudità non è così interessante. O no?! Salute, signor Peter. La faccio dormire dalla noia, ma non si arrabbi con me.

PETER: Non mi arrabbio con lei. Del resto ha dimenticato una cosa nel suo grande discorso. Lei è una donna che se ne va in giro portandosi dentro dei grandi doni. Grandi doni che potrebbero rendere felici le persone.

JENNY: Lo so. Grandi doni che nessuno vuole. E per questo marciscono e muoiono come altri frutti.

PETER: È così per tutti.

JENNY: Sì. È così per tutti.

PETER: Avevo pensato a una bugia da dirle.

JENNY: Non è molto gentile, o forse è gentile.

PETER: Le avrei detto: la signora Åström è venuta anche da me; è ridicolo e forse non mi crede, ma in effetti è venuta.

JENNY: E se fosse venuta...

PETER: ... non mi sarei stupito.

JENNY: Un po' impaurito, forse.

PETER: Un po'. Sì.

JENNY: Potrebbe essere vero.

PETER: E la morte comunque è qualcosa di terribile.

JENNY: Non la morte in sé. Ma l'angoscia.

PETER: Io intendo la stessa cosa. Io, io, io verrò spento, io verrò annientato, io verrò seppellito. Sono così inseparabili anima e corpo. *(Pausa.)* Un sonnifero, ad esempio. Semplicemente addormentarsi tranquilli e beati e non sentire la sveglia quando suona. E il capo ufficio direbbe: «Il signor Peter non è mai puntuale». Sì, questo pensiero è stato pensato spesso, ma non ancora messo in pratica. Non sono un uomo eroico. Forse solo perché mi piace vivere. *(Ride.)* Sì, è probabile che sia semplicemente così.

JENNY: Ma la signora Åström non è venuta da lei...

PETER: Ma solo da lei. E lei non crede...

JENNY: No. Perché dovrei? Ma è stato utile, dannoso e terribile. Perché ha fatto nascere situazioni e pensieri. *(Gesto.)* Come ha appena avuto modo di sentire.

Jenny si avvicina e si siede sul sofà accanto a Peter. Gli prende la mano e gliela stringe delicatamente.

JENNY: Mi fa piacere che sia lei a essere qui accanto a me. Lei in ogni caso è un vero uomo.

PETER (*ride*): Io! Io sono cinquecento personaggi falliti. Un pessimo attore che nemmeno riesce a fare teatro in forma privata.

JENNY: Non possiamo perdere il tono da commedia adesso, Peter.

PETER (*tace, la guarda*).

JENNY (*inquieta*): Non dobbiamo comporre un idillio. Noi due, di mezza età. Noi che tra poco saremo qui alla luce del sole con tutte le nostre pieghe e le nostre rughe.

PETER (*tace*).

JENNY: Allora, di' qualcosa. Io non ho più la forza di dire niente. Non capisci? Non ce la faccio.

PETER (*molto calmo*): Povera Jenny.

JENNY: Sì. Sì. È terribile tutto questo. Non guardarmi come se ti aspettassi qualcosa da me.

PETER: Jenny! Tu hai dei grandi doni da cui vuoi separarti. Tu possiedi dei vastissimi terreni fertili che altri hanno solo immaginato, ma su cui nessuno ha messo piede.

JENNY: Da che dramma l'hai presa questa?

PETER: Dal nostro. Dal nostro terribile, atroce dramma.

JENNY: Il dramma sul mattino della delusione, sulla futilità delle giornate, sul più spaventoso dei crimini, aprirsi, rivelarsi. Me non mi inganni.

PETER: Jenny!

JENNY: No.

Pausa

PETER: Non voglio tormentarti.

JENNY: Sì, adesso va bene.

PETER: Nessuno ha meno ragioni di me per volerti fare del male. Nessuno più umilmente di me riceverebbe i tuoi doni.

JENNY: È troppo tardi, Peter. Troppo tardi. (*Jenny si alza e va alla finestra.*) Non c'è stato nessun sorgere del sole.

PETER: Non fa niente.

JENNY: Vorrei che tu mi piacessi molto, Peter.

PETER: Puoi far finta.

JENNY: Stiamo qui alla finestra e aspettiamo un sole che non arriva mai. Non è tipico?

PETER: Ma in ogni caso ci siamo incontrati. (*Pacato*) Due persone che non vogliono ferirsi l'un l'altra. Già questo non è poco.

JENNY: Ma che lo farebbero in continuazione. Dimmi che non credi che accadrà qualcosa, oggi. Dimmi che tutto questo non è che un brutto sogno cattivo.

PETER: Non credo alla signora Åström. (*Ride.*) No, non ci credo.

JENNY: Perché se non succede niente... Allora tutto sarà diverso. Sia per te che per me.

PETER (*puerilmente*): Mi vuoi con te?

JENNY: Sono qui che faccio progetti. Vedi, la signora Åström comunque non è venuta invano.

PETER: Non credo che ci sia qualcosa che succede invano o troppo tardi.

JENNY: Suona così divertente detto da te.

PETER (*stancamente*): Credi?

JENNY: Scusa. Non volevo offenderti.

PETER: Lo so. E io non intendevo dire quello che ho appena detto.

JENNY: Possiamo metterci insieme, tu ed io...

PETER: E io vivrò alle tue spalle.

JENNY: Non posso fare progetti?

PETER: È meglio lasciar perdere.

JENNY: Sì. (*Pausa, impaurita.*) Stringimi forte, Peter. Sento che tutto intorno a me sta crollando. Tutto ciò che finora mi ha sorretto. Forse è solo perché è mattina e stanotte non ho dormito. Ma ho come la sensazione che dietro di noi ci fosse qualcuno che mi aspetta. Stringimi forte. Dobbiamo dimenticare quel qualcuno. Peter! Aiutami. Ho combattuto in continuazione. Mi sono battuta e battuta, ma adesso non ce la faccio più...

PETER: Forza, Jenny. Forza... Non c'è nulla di cui aver paura. Non c'è nulla... Forza, Jenny.

JENNY: Oh, Peter... Dov'è finito il nostro tono da commedia?

PETER: È una commedia seria, adesso. Prima era più divertente.

JENNY: Siamo persone istruite, illuminate. (*Si soffia il naso.*) E ci piacciamo molto a vicenda. Cosa si può chiedere di più?

PETER: Forse che arrivi qualcuno e dica: «Signor Peter e signora Sjuberg, possiamo ricominciare tutto da capo.»

JENNY: Allora io direi: «No grazie», io almeno non voglio. Ma se posso esprimere un desiderio, allora vorrei *liberarmi* della mia mediocrità, della mia ridicolaggine, della mia totale insignificanza. Poi potrà farmi tutto il male che vuole.

PETER: E io vorrei... Sai, capita piuttosto spesso che delle ragazzine vengano a chiedermi l'autografo. Infatti sono una specie di signor... Be', sì, una persona conosciuta. All'inizio scrivevo il mio vero nome, e vedevo che le ragazze mettevano il broncio. Adesso scrivo quello della persona conosciuta. E tutti sono contenti. Vorrei non sentire quel maledetto dolore ogni volta che qualcuno viene a chiedermi l'autografo.

JENNY: Io vorrei liberarmi di tutto questo strano ambiente. Vorrei...

PETER: Sì. (*Pausa.*) Stiamo qui a esprimere desideri come bambini che aspettano Natale. Quanti anni abbiamo? Andiamo per gli undici.

JENNY: Io vorrei significare qualcosa per te.

PETER: Amen.

JENNY: Perché dici così? Perché mi ferisci?

PETER: E perché tu ferisci me?

JENNY: Non l'ho fatto. Non di proposito.

PETER: Non l'hai fatto! Per te è sicuramente interessante una persona come me. E ti diverte offrirti a me. Di'. Non ti solletica un pochino? Di'. Ridi, Jenny! Ridi, adesso!

JENNY: Come puoi dire una cosa del genere?

PETER: Chi viene picchiato risponde picchiando. Per istinto e autoconservazione. *(Verso di lei.)* Sarà stata una bella sensazione alzare la cifra per il teatrino da settecento a mille. Ammetti di aver goduto in quel momento?

JENNY: Ti volevo aiutare.

PETER: E come l'hai fatto. Così amabilmente e distrattamente... È stato magnifico.

JENNY: Non sei esattamente alla tua altezza adesso, Peter.

PETER: Vedi! Vedi! Ecco che salta fuori. Tu, tu credi che io sia un attore mediocre, di terza categoria, col quale poteva essere divertente passare la notte. E come ti denudavi, e come mentivi. Non sappiamo con chi abbiamo a che fare, tu ed io? Sì, lo sappiamo fin troppo bene, anche se tu mi hai messo in ridicolo e mi hai fatto recitare nella tua commedia.

JENNY: C'è qualcosa che non quadra, Peter. Ed è per questo che parli a voce così alta e hai gli occhi così impauriti.

PETER: Voglio essere lasciato in pace, capisci? Voglio essere lasciato in pace. Non si può farsi a pezzi a vicenda, come vorresti fare tu.

JENNY: Io non voglio affatto che ci facciamo a pezzi a vicenda, ti ho solo chiesto una cosa.

PETER: Cosa vuoi da me così all'improvviso? Abbiamo vissuto per più di quarant'anni ognuno per conto proprio e senza avere niente a che fare l'uno con l'altra. Perché dovrebbe succedere adesso, così all'improvviso?

JENNY: Peter! Non capisci niente?

PETER: Sì. Capisco che tu ripeti con me esattamente la stessa scena che poco fa hai recitato con Ole. Anche se stavolta l'hai recitata meglio.

JENNY: Se le cose stanno così, perché sei così crudele nei miei confronti? Sei tu il più forte tra noi due. (*Tristemente.*) Non mi faccio illusioni, credimi. Non mi sono messa in testa niente riguardo ai tuoi sentimenti o ai miei. Se ti ho fatto del male, ti chiedo perdono. E poi è meglio che tu te ne vada.

PETER: Sì, è meglio che me ne vada. La puntina scorre nel suo solito solco, vecchio e dannatamente logoro. È meglio, è di sicuro meglio.

JENNY: Addio allora, Peter.

PETER: Addio. Sì, Jenny. Hai detto che sono il più forte tra noi due. Se riuscissi a ridere, lo farei. Hai anche detto che non ti facevi illusioni. Certo che ce le siamo fatte, delle illusioni.

JENNY: Sì, ce ne siamo fatte. Un sacco!

PETER: Ma i dischi sono troppo rovinati e le chiavi troppo diverse. E siccome evidentemente vogliamo suonare in contemporanea, possiamo anche suonare ognuno a casa propria. No?

JENNY: Sì, è senz'altro così.

PETER: Avremmo dovuto comportarci in maniera più adulta entrambi. Tu mi hai chiesto perdono. Anch'io ti chiedo perdono.

JENNY: È stata colpa mia.

PETER: Sì. È stata colpa tua, perché ti sei inventata un Peter che andasse bene a te e ai tuoi scopi. Non aveva molte cose in comune col vero Peter.

JENNY: Sì. Ne aveva eccome.

PETER: Già, è quello che si dice quando si conclude una relazione. Non è vero?

JENNY: È quello che si dice. Sì, è così.

PETER: Addio, Jenny.

JENNY: Addio, Peter. (*Rimangono un attimo in piedi in silenzio, poi si prendono serenamente tra le braccia e si stringono forte.*) Rimani. Non puoi rimanere lo stesso?

PETER: Se posso, rimango.

In quel momento Finger-Pella si alza di colpo con un urlo di terrore da brividi. Si

siede diritto e fissa Peter e Jenny.

PELLA: Dove sono? Che ore sono?

PETER: Le nove e mezza.

PELLA (*terrorizzato*): Le nove e mezza.

PETER: Sì, in effetti è vergognoso.

PELLA: Le nove e mezza! (*Pella si alza. È a piedi nudi.*) Ricordo quand'ero bambino e mi svegliavo il lunedì mattina. Avevamo due ore di matematica prima della colazione. E io non avevo studiato la lezione. Perché ero scarso in matematica. (*Pausa.*) Metto giù i piedi sul pavimento. È freddo. La mattina del giorno della mia morte il pavimento del tuo atelier era freddo, Jenny. Cercherò di ricordarmi di questo dettaglio. (*Fissa con terrore ora una ora l'altro. Poi si infila calze e scarpe. Dopo si alza.*) Addio, Peter. Addio, Jenny.

PETER: Non stai bene. Coricati ancora per un po'.

PELLA: Oh no. Me non m'imbrogli. Forse per un istante si ha paura, all'inizio, ma poi... Poi non si ha paura. (*Armeggia con il monocolo, che fissa alla coda dell'occhio.*) Buona giornata, amici miei. (*Esce.*)

Nel momento stesso in cui Finger-Pella è uscito, squilla il telefono. Jenny e Peter sono rimasti in silenzio, per quanto impauriti da Finger-Pella. Il telefono squilla ancora. Allora Jenny si avvicina e risponde.

JENNY: Pronto... Sì, sono la signora Sjuberg. Sì, buongiorno, dottor Värn. Sì. Sì, è così. (*Pausa, durante la quale il viso di Jenny cambia dalla più forte delle tensioni alla più grande delle gioie.*) Sì. Vengo molto volentieri, se posso. Arrivo subito. Grazie.

Butta giù il ricevitore e corre fuori dalla porta urlando: Finger-Pella, Finger-Pella. Quando nessuno risponde, torna dentro. Si ferma vicino alla porta, indossa al soprabito e prende la borsetta che si trova su una sedia.

PETER: Esci?

JENNY: Peter! Era il dottor Värn al telefono. Mi ha chiesto di andare al "Santa Brigida". Sai, il manicomio. Ieri è fuggita una paziente.

PETER: Che si chiamava signora Åström.

JENNY: Sì, si chiamava signora Åström.

PETER: Dobbiamo rintracciare Finger-Pella e dirgli che la sua liquidazione è rimandata a data da destinarsi.

JENNY: Possiamo telefonargli un po' più tardi.

PETER: Vai là adesso?

JENNY: Il dottor Värn mi ha chiesto di andare. Ha telefonato a tutti quelli che hanno ricevuto la visita della signora Åström.

PETER: Allora, Jenny!

JENNY: Sì. Sì. È un sollievo. Una liberazione. Non possiamo negarlo.

Stanno uno accanto all'altra, in assoluto silenzio, come liberati dal grande peso.

PETER: Tornerai presto.

JENNY: Tu intanto puoi dormire un po'.

PETER (*ride*): Sarebbe un eccellente modo di cominciare la mia nuova vita. Ma sono un insonne cronico. Cronico.

JENNY (*prende un tubetto dalla borsa*): Ti posso dare un sonnifero. Prendine due. Così dormirai anche se ti sparano una cannonata nell'orecchio.

PETER: Torni a casa presto?

JENNY (*all'improvviso con tenerezza*): Non ti sveglierò quando torno a casa. Grazie per stanotte. (*Tutt'a un tratto gli getta le braccia al collo e lo bacia sulla guancia.*) Grazie, Peter.

Poi esce. Peter rimane solo. Gira per la stanza, apre una finestra, guarda i quadri di Jenny. Si avvicina alla scrivania, tira fuori delle lettere da un contenitore e le legge. Riprende a girare. Arriva allo scrigno coi soldi, lo apre e guarda dentro. Lo chiude. Va in camera da letto. Riempie di vino uno dei due bicchieri e vi lascia cadere dentro due compresse. Rimane a guardare come si sciolgono. Poi prende il tubetto, lo capovolge e fa cadere tutte le compresse nel bicchiere. Vede la sua immagine nello specchio, si mette di profilo e accenna a un brindisi alla sua immagine

PETER: «...spegniti, spegniti, breve candela! La vita non è che un'ombra che cammina; un povero guitto che si pavoneggia e si agita la sua ora sulla scena, e poi non se ne sa più nulla. È una storia raccontata da un idiota, piena di rumore e furore,

che non significa nulla». *(Fa una smorfia verso la sua immagine allo specchio.)* Macbeth! *(Alza le spalle.)* Lei è codardo, signor Peter. E melodrammatico. Ma nessuno vede, quindi non fa niente.

Mette giù il bicchiere e riempie l'altro di vino, lo assaggia, lo posa e si stende sul divano. Fa un grande sbadiglio nella sua solitudine. Suonano alla porta. Sente due scampanellate e poi va ad aprire.

PETER: Buongiorno, Oscar.

OSCAR: La signora Sjuberg è in casa?

PETER: La signora Sjuberg è uscita. Ma entri e si accomodi. Ha fretta?

OSCAR: Ha idea di dove sia la signora Sjuberg?

PETER: È andata al "Santa Brigida".

OSCAR: Il manicomio.

PETER: Doveva vedere il dottor Värn.

Senza dire una parola, Oscar si gira e si precipita giù per le scale.

Sipario

Scena seconda

(Studio del dottor Värn al “Santa Brigida”. Sono sedute in attesa le seguenti persone: il Grossista Fredell, la Vecchia signorina Wortselius, il Baccelliere Jonsson, oltre a Jenny Sjuberg. C’è un lungo silenzio, come succede quando delle persone che non sono state presentatesi trovano riunite.

FREDELL: Eh, sì. Ho sempre detto che i matti vengono trattati con troppi riguardi, dannazione. Rinchiuderli, bisognerebbe, ed eliminarli col gas. Pensate a quanto costano allo stato ogni anno! Sono le nostre tasse. Già. E loro se ne vivono qui in grande stile, con tutte le modernità, in pensione a vita, con l’albero di Natale e il croquet, e se salta loro in mente non hanno che da uscire a farsi una passeggiata, e così neanche si può più andare in giro senza rischiare la pelle. *(Pausa.)* Non sono altro che assassini e criminali impuniti, tutti quanti. *(Pausa.)* Impuniti! *(Pausa.)* E chi non lo capirebbe? I medici li dichiarano pazzi, così si ritrovano più pazienti e più guadagni.

SIGNORINA WORTSELIUS: È terribile quanto ci mette il dottore. Oggi è il mio compleanno, sessanta ne compio, e non ho proprio tempo di starmene qui ad aspettare. Divento sempre così nervosa in posti come questi, devo dire. *(Pausa.)* Si potrà usare il telefono del dottore, che ne dite? *(Pausa.)* Devo assolutamente telefonare. *(Pausa, nessuno risponde.)* Devo telefonare alla mia parrucchiera, aveva promesso di venire a casa, di aiutarmi e di pettinarmi anche se è la Mezz’estate, quella cara donna. *(Rivolta alla signora Sjuberg.)* E adesso arriverà e io non sono neanche a casa.

Continua a tirar fuori le sue cose e si tocca il viso. Si incipria. Il Baccelliere Jonsson si alza, va alla finestra e guarda fuori.

JENNY: Il dottor Värn non tarderà sicuramente ad arrivare.

BACCELLIERE JONSSON *(sospira)*: Sì, maledizione.

FREDELL: Io devo pranzare alle due con Katz. E ho un po’ di cose da fare, prima. Ma i medici pensano di disporre del tempo della gente a loro piacimento. Soprattutto in posti come questo, naturalmente.

Il dottor Värn entra. Si avvicina a salutarli tutti.

DOTTOR VÄRN: Scusate il ritardo. Ma sono stato trattenuto durante il giro delle visite. Buongiorno, Signora Sjuberg. Buongiorno, grossista Fredell, buongiorno, signorina Wortselius, buongiorno, baccelliere Jonsson. Sì, è stato veramente gentile da parte vostra venire. Volevo proprio che incontraste di nuovo la signora Åström. Può essere molto importante per noi conoscerla un po’ più da vicino. È qui da una

decina d'anni e non ha mai dato nessun fastidio. È sempre stata un tipo calmo e tranquillo, molto ordinata e coscienziosa.

FREDELL: Sì, ma scusi. Perché diavolo è ricoverata, allora!

DOTTOR VÄRN: Era un'alcolizzata all'ultimo stadio, quando è arrivata da noi.

BACCELLIERE JONSSON (*con presunzione*): Delirium tremens.

DOTTOR VÄRN (*lo ignora*): Ma, come dicevo, si è comportata sempre bene, a parte una precedente fuga, che ci aveva costretto ad andarla a recuperare e riportarla indietro ubriaca fradicia. Quindi può andarsene in giro liberamente e passare il tempo fuori. Be'. Ieri comunque è sparita, ed evidentemente si è alleggerita del suo silenzio in maniera molto significativa. (*Ride un po'.*) Molto significativa, sì.

FREDELL: Già, si può ben dire.

BACCELLIERE JONSSON: Dica, dottore, si tratta di un chiaro caso di schizofrenia, vero?

DOTTOR VÄRN (*lo ignora*): Bene, allora possiamo chiedere alla signora Åström di entrare.

Una porta si apre e la piccola signora Åström entra, seguita da un'infermiera. Indossa cappello e soprabito.

DOTTOR VÄRN (*come rivolgendosi a un bambino*): Buongiorno, signora Åström. Allora, com'è andata la notte? Ha dormito?

SIGNORA ÅSTRÖM: Bene, grazie. Ma non ho dormito.

DOTTOR VÄRN: Davvero? Che peccato. Ma forse andrà meglio se si toglie cappello e impermeabile, signora Åström. (*Poi si rivolge alle persone lì riunite e dice a voce alta e disinvolta*) La signora Åström, in effetti, è rimasta in piedi tutta la notte con indosso impermeabile e cappello. (*Alla signora Åström*) Possiamo chiedere all'infermiera di occuparsi del soprabito e del cappello?

SIGNORA ÅSTRÖM (*tranquillamente*): Sì, certo.

DOTTOR VÄRN: Non va meglio, adesso?

SIGNORA ÅSTRÖM: Sono stata costretta a tenere soprabito e cappello nel caso dovessi ricevere dei messaggi da portare a qualcun altro. Per poterci andare subito, voglio dire.

DOTTOR VÄRN: Ma non ne ha ricevuti, signora Åström.

SIGNORA ÅSTRÖM: No, silenzio assoluto.

DOTTOR VÄRN: Signora Åström, riconosce questi signori e signore?

SIGNORA ÅSTRÖM: Sì, certo. Ma quell'altro, il medico della bellezza, è già morto.

Si diffonde una certa agitazione tra le persone lì riunte.

GROSSISTA FREDELL: Incredibile... Ridicolo... Incredibile... Sì.

DOTTOR VÄRN: Ma lei, signora Sjuberg, forse sa dove si trova... quell'altro... il “medico della bellezza”?

JENNY: Starà dormendo, probabilmente.

DOTTOR VÄRN: Sì, è la cosa più probabile.

SIGNORA ÅSTRÖM (*loquace e tranquilla*): ...e il grossista muore tra un'ora e la signora Sjuberg muore alle due, ma la signorina Wortselius non muore prima delle quattro, al tè del suo sessantesimo compleanno, e il baccelliere Jonsson stasera alle undici.

SIGNORINA WORTSELIUS: Come fa a sapere che oggi compio sessant'anni, signora Åström?

SIGNORA ÅSTRÖM: Me l'ha detto lei, signorina Wortselius. Io le ho detto: «Domenica alle quattro vengo a prendere la sua anima, signorina Wortselius», le ho detto. E allora lei, signorina Wortselius, ha detto: «Domenica alle quattro, lei è matta, è il mio compleanno», ha detto così, signorina Wortselius. «Compio sessant'anni».

GROSSISTA FREDELL: Ridicolo... Incredibile... Comico...

SIGNORA ÅSTRÖM (*triste*): Mi dispiace di avervi procurato delle seccature, signore e signori, soprattutto a lei, dottor Värn, che è così gentile. Ma sono stata costretta a farlo. Lo capisce, signor grossista, che se si è costretti, *si è costretti*.

GROSSISTA FREDELL: Sì, certo... hmm... Sì, certo... È chiaro... Se si è costretti, si è...

DOTTOR VÄRN: C'è qualcuno che vuole fare qualche domanda alla signora Åström, prima che se ne vada a nanna?

BACCELLIERE JONSSON (*con presunzione*): Signora Åström, crede che sia stato Dio a darle questo... incarico?

SIGNORA ÅSTRÖM: Non lo so. Come faccio a saperlo!

BACCELLIERE JONSSON: Ma sarà stata una voce ben decisa se le ha fatto rompere un isolamento di dieci anni, signora Åström.

SIGNORA ÅSTRÖM (*con un sorriso ambiguo*): Sì, era una voce molto decisa. In particolare ricordo che ha detto con grande decisione: «Non dimentichi il baccelliere Jonsson, in Beridarebangatan 11, al secondo piano sopra il cortile».

BACCELLIERE JONSSON: Divertente.

SIGNORA ÅSTRÖM (*lamentandosi*): Non mi crede, baccelliere. È molto triste che io non possa far niente al riguardo. Ma dovrebbe credermi, baccelliere, non dovrebbe ridere in modo così sarcastico.

BACCELLIERE JONSSON: Non sono sarcastico, signora Åström.

SIGNORA ÅSTRÖM: Non cambia niente se lei e gli altri non mi credete. A me non importa. A parte che la cosa mi rattrista, naturalmente. Perché adesso capisco che quando la voce mi ha parlato avrei dovuto solo dire: «Non ne vale la pena, è comunque inutile, tanto non mi crederanno». E girarmi dall'altra parte.

JENNY: Ma come fa a pretendere che le crediamo, signora Åström? In primo luogo non possiamo che credere che lei si sia sognata tutto quanto. Cose del genere non succedono.

FREDELL: No, cose del genere non succedono.

SIGNORA ÅSTRÖM: Può essere. Ma il fatto che non sia mai successo prima, non è una buona ragione perché non possa succedere oggi o domani o un altro giorno. Ma ormai sapete per certo che non sono altro che una vecchia ubriacona che ha frequentato questi luoghi per dieci anni, e sapete benissimo che a uno non è dato conoscere in anticipo quando morirà. Non è mai successo prima. Io stessa non capisco il senso di questa storia.

JENNY: Cosa intende dire, signora Åström?

SIGNORA ÅSTRÖM: Non riesco a capire perché la voce abbia mandato me, visto che comunque non ho ottenuto risultati. Ma ci ho pensato e ripensato, e poi ho pensato anche un'altra cosa. Questo ho pensato: se il Signore Gesù venisse tra noi uomini e scendesse di nuovo sulla terra, nessuno gli crederebbe. No, nessuno gli crederebbe. E credo che verrebbe deriso, oppure lo metterebbero in manicomio, non voglio fare confronti con me, ma il Signore Gesù verrebbe deriso, lo so. La gente non crede a Gesù, crede a Hitler o a persone del genere. (*Turbata.*) E adesso sono triste, perché penso di aver fallito nell'unica cosa importante che potevo fare nella vita. (*È molto triste.*)

DOTTOR VÄRN: Già, signora Åström, quella voce ha detto che anche lei avrebbe dovuto prepararsi.

SIGNORA ÅSTRÖM: Sì, l'ha detto.

DOTTOR VÄRN: Quando dovrebbe succedere, allora?

SIGNORA ÅSTRÖM: Non sono stata informata. Può succedere in qualsiasi momento suppongo.

DOTTOR VÄRN: Ma lei, signora Åström, non si sente malata, vero?

SIGNORA ÅSTRÖM: La cosa non è poi così importante. O lo è, dottore?

DOTTOR VÄRN: No, in effetti non lo è.

SIGNORA ÅSTRÖM: Voglio dire che l'orologio ticchetta e va avanti in silenzio, e poi si ferma perché nessuno s'è curato di caricarlo. Non è poi così strano. *(Pausa.)* Anche se mi faccio abbastanza spesso delle domande, naturalmente.

DOTTOR VÄRN: Quali, per esempio?

SIGNORA ÅSTRÖM: Be', lei, dottore, sa chi sono. Non esattamente un tipo raffinato. E quando mi ha preso in cura all'inizio, di me non era rimasto molto. Ero quasi morta dal bere, se si può dire così. E quindi uno si fa delle domande. Perché proprio a una come me è toccato un compito del genere? Io non so niente e non capisco niente. Non c'è mai stato un essere umano che si sia occupato di me. Sono sempre stata sola. Ero sposata con Åström, naturalmente. Ma è passato a miglior vita quasi subito. E il fatto non ci ha rattristato più che tanto. Sì, mi faccio delle domande.

BACCELLIERE JONSSON *(con ironia)*: Già, le vie del Signore sono imperscrutabili.

SIGNORA ÅSTRÖM: È quello che dico anch'io. E se una volta posso essere d'aiuto a qualcuno, è una cosa buona. *(Stanca.)* Adesso voglio andare a dormire, dottore.

DOTTOR VÄRN: Non c'è molto da aggiungere. Grazie e arrivederci, signora Åström. Dopo passo a dare un'occhiata, quando è andata a nanna.

Tutti ridono un po' imbarazzati e cominciano ad alzarsi. In quel momento la porta che dà sul corridoio viene spalancata con irruenza. Sulla soglia c'è Oscar. È bianco come un cadavere e appare completamente sfinito. Tutti lo fissano.

JENNY: Cosa c'è, Oscar?

OSCAR: Finger-Pella è morto. È stato investito da un tram. L'ho visto coi miei occhi. Urlava come un maiale ed era grigio in faccia. Poi tutt'a un tratto si è zittito. E poi è morto. Cazzo.

Oscar sta male e suda freddo. Si siede su una sedia. Silenzio assoluto.

FREDELL (*faticosamente*): Una coincidenza molto divertente. Molto divertente, devo dire.

BACCELLIERE JONSSON: Sarà stato in qualche modo sovreccitato e così è andato di proposito a buttarsi sotto il tram, perché era convinto di dover morire alle dieci.

DOTTOR VÄRN: Sì, è andata certo così. Credo che si debba considerare tutto quanto una strana coincidenza.

SIGNORINA WORTSELIUS: Sì, certo. Naturalmente.

SIGNORA ÅSTRÖM (*con improvvisa disperazione*): Voglio andare a dormire, dottore. Voglio andare a dormire, adesso.

DOTTOR VÄRN: Certo, signora Åström.

Esce con la signora Åström.

SIGNORINA WORTSELIUS: Chi è che ha voglia di festeggiare il compleanno dopo una storia del genere? (*Si incipria.*) È molto spiacevole. Molto. (*Esce.*)

FREDELL: Io devo pranzare con Katz alle due. Non mi sento neanche un po' malato. Neanche un po'. Dio, che cosa ridicola. Maledetti strizzacervelli.

BACCELLIERE JONSSON: Già, si può proprio dire.

FREDELL: Non bisognerebbe avere tutti questi dannati riguardi coi matti. Vuole un passaggio, baccelliere? Ho la macchina qui fuori.

BACCELLIERE JONSSON (*accende una sigaretta*): No, andrebbero trattati in tutt'altro modo, in casi del genere.

FREDELL: Rinchiuderli, si dovrebbe, ed eliminarli col gas... Sì, andiamo allora. Sì.

Escono. Rimangono Jenny e Oscar.

OSCAR: Adesso vado a sbronzarmi. È la cosa più straordinaria che abbia mai visto, mi creda. Era là disteso e urlava come un maiale, agitava le gambe ed era tutto grigio in faccia. Poi ha strabuzzato gli occhi, ha emesso un gemito, ed era bell'e morto. E per tutto il tempo un liquido schifoso gli usciva dalla testa. Adesso vado a prendermi una dannatissima sbronza. Accidenti, avrebbe dovuto vederlo. Era là disteso e agitava le gambe, se l'era fatta addosso e nessuno lo toccava; la polizia faceva il giro a prendere i nomi dei testimoni, poi è arrivata l'ambulanza e dopo il tram è ripartito. E degli idioti sono rimasti lì a guardare le macchie scure sul selciato. Adesso vado a sbronzarmi e mi caccio a letto con la mia puttana sorda. Vorrei essere cieco, cieco. Sì. Addio. Vado a sbronzarmi. *(Pausa. Rimane fermo con lo sguardo fisso, come se dovesse aggiungere qualcos'altro.)* Ah. Un'altra cosa. Ho incontrato Robert van Hijn e Brita Welamsson, subito dopo. Sembravano molto felici; stavano andando a pranzo, hanno detto. Avevano così fame, hanno detto, e poi hanno riso. Allora ho raccontato loro quel che avevo appena visto. E Brita Welamsson è diventata verde come uno straccio, perché le sembrava una cosa orribile, mentre Robert van Hijn ha giusto inclinato la testa di lato e ha detto: «Che seccatura». *(Pausa.)* Non c'è uno stronzo che sia uno a cui interessi che Finger-Pella è morto. Nemmeno a me, se non l'avessi visto morire. Vado a sbronzarmi. Addio.

Esce dalla stanza vacillando. Jenny rimane seduta in silenzio. La porta si apre e il pastore BROMS guarda dentro. Poi la chiude, ma la riapre e guarda dentro di nuovo.

BROMS *(senza stupore)*: Buongiorno, signora Sjuberg.

JENNY: Buongiorno, pastore BROMS.

BROMS: Pensavo che il dottor Värn fosse qui. Volevo salutarlo.

JENNY: Arriverà di sicuro.

BROMS *(chiarisce)*: Sono venuto a celebrare la messa di Mezz'estate.

JENNY *(tranquillamente)*: E io sono qui in visita.

BROMS *(sorride)*: Adesso che abbiamo entrambi dato una soddisfacente spiegazione del motivo per cui ci troviamo in manicomio, forse posso dirle una cosa. *(Si siede.)* Le porto i saluti di quelle persone che ha aiutato, Jenny. Le sono molto grate.

JENNY: Mi fa piacere.

BROMS: Sì.

JENNY: Sì.

BROMS: Sì.

JENNY: Adesso devo andare. *(Si alza. Ma poi si gira e si mette a parlare come presa da un improvviso impulso.)* Vorrei parlarle di una cosa, pastore.

BROMS: Non ho tempo, Jenny. Non ho assolutamente tempo.

JENNY: È importante.

BROMS: Mi trovi in ufficio domani tra le undici e le dodici. Facciamo alle undici e mezza?

JENNY: No. Devo parlarle adesso, pastore.

BROMS: Davvero?

Si siede tranquillamente al tavolo. Tamburella con le dita sul piano. Ha un'aria tra l'impazientemente cortese e il cortesemente impaziente.

BROMS: Ecco. Adesso sono seduto. Lì c'è il confessionale. Prego.

Jenny si siede dall'altro lato, in mezzo alla stanza.

BROMS: Allora, signora Sjuberg?

JENNY *(all'improvviso)*: Non è particolarmente invitante, padre.

BROMS: No. Faccio un po' fatica a esserlo.

JENNY *(sorride)*: Non le sono mai piaciuta molto, padre.

BROMS: Tu mi hai sempre stupito e irritato. Non posso spiegare la cosa in altro modo.

JENNY: Lo so. Ma adesso sono qui per chiederle una cosa. E lei, padre, mi deve rispondere... mi deve rispondere sinceramente.

BROMS: Sei la persona più fredda e più ardente che io conosca. Quel che mi irrita è che non ti sei mai preoccupata di fare qualcosa in proposito.

JENNY: Ho sempre vissuto in una stanza priva d'aria. In fondo a un pozzo.

BROMS *(accremente)*: Dove ti trovavi piuttosto bene, credo. No?

JENNY: Ma adesso morirò. E ho paura. Di colpo vedo come tutto mi è scivolato

via tra le dita. Per tutta la mia vita. E all'ultimo istante voglio afferrare qualcosa. Ma ho trovato solo un mucchio di sudiciume.

BROMS (*a voce bassa, pacatamente*): Sì. Capisco.

JENNY: E adesso ho così paura. Faccio qualsiasi cosa. Le rubo anche il suo prezioso tempo. Per chiederle di Dio. (*Rade spaventata.*) Anche se nemmeno questo ha molto senso.

BROMS: No.

JENNY: Cosa devo fare!

BROMS: Non lo so, Jenny.

JENNY: Non riesco più a reggere questa situazione. È così pesante, e lo diventa sempre più, ogni minuto che passa.

BROMS: Io manco miseramente al mio compito. È l'amara verità, ed è tutto quello che ti posso dire.

JENNY: Non è molto.

BROMS: No. Io ho solo la *mia* fede. Ed è così piccola e fragile che non riesce a uccidere la *mia* paura, tanto meno la tua.

JENNY: Se almeno sapessi...

BROMS: Sì, diciamo tutti così. Vogliamo stare su quel granellino di sabbia che è la terra e capire Dio e l'universo. Non sono bazzecole.

JENNY: Sento che non può aiutarmi, padre.

BROMS: No. Ma ti posso dare un consiglio.

JENNY (*non alza la testa*).

BROMS: Io credo in Dio. Credo e basta. Non cerco di capire niente. Non gli chiedo conto di nulla, non lo lodo né lo rimprovero. (*Pausa.*) Lo prego. Dico: buon Dio, aiutami, le cose stanno così e così. E adesso ti rivelerò un segreto, Jenny. Non c'è bisogno di altro che di questa piccola cosa semplice. E tutt'ad un tratto ti senti assolutamente tranquilla. Quando l'inquietudine e la paura tornano, congiungi le mani e di': buon Dio, aiutami, ho così paura. E ti tranquillizzi. È l'unica cosa che so. Ed è per questo che credo. Ho iniziato a pregare senza credere. Adesso credo. Non molto. Un credo traballante e sgangherato. È tutto quello che posso dirti.

JENNY (*continua a tenere lo sguardo basso*).

BROMS: Proprio oggi dicevo a Trofé, il sagrestano della mia chiesa, che tanto varrebbe chiudere bottega. Io me ne sto qui con la mia fede miserabile, e là fuori tutti se ne vanno in giro con un'oscura e inconsapevole inquietudine. Oppure, come nel tuo caso, con un manifesto terrore della vita e dell'eternità. Nessuno crede più a niente. Eppure è così semplice. Basta solo avere il coraggio di rendersi ridicoli e di congiungere le mani. Non c'è altra via. No, credo che non c'è.

JENNY (*amaramente*): Lei parla molto bene, padre.

BROMS: Non puoi chiedermi l'impossibile. Tu vuoi che io disperda le tenebre, vuoi che giustifichi e spieghi la tua vita, vuoi che ti sottragga all'angoscia. Non posso. Nessun uomo può farlo.

JENNY: Ho appena guardato quelle persone. Una a una e tutte insieme. Il grossista Fredell, la signorina Worselius, il baccelliere Jonsson, la signora Åström. E poi il povero Finger-Pella, che è già morto. E poi me stessa. E ho pensato: commiato per persone indifferenti. Cinque persone insignificanti tra milioni e milioni di esseri insignificanti.

BROMS (*pacatamente*): Intendi dire: noi che mai abbiamo avuto un pensiero o un sentimento che non fosse determinato dal piacere o dal dispiacere del momento, dall'egoismo, dalla vanità, dalla stupidità, dalla presunzione. Sì, capisco.

JENNY: Ho assistito a qualcosa di terribile, stanotte. Una cavalcata organizzata dal Maligno, uno spettacolo disgustoso con burattini in carne e ossa. Io ero nascosta e li ascoltavo. Era terribile, abominevole.

BROMS: Si può anche dire così, volendo: che siamo burattini orribili, pericolosi, ripugnanti, guidati da alcuni istinti comuni. Ma non credo che sia così semplice. O forse è ancora più semplice.

JENNY: Non vale la pena parlarne. Non fa che peggiorare le cose. Me ne vado, adesso. (*Si alza.*) Addio, padre Broms.

BROMS: Voglio solo raccontarti una parabola molto infantile: ci sono Dio e il Diavolo che lottano per la vita e la morte. A noi piace immaginare che Dio sia il più forte. Ma purtroppo è sbagliato. Dio sta per essere ucciso. E dipende da ognuno di noi, per quanto insignificanti o ridicoli possiamo essere.

JENNY: È una parabola molto bella, ma non mi aiuta. Grazie, padre, per aver accettato di parlare con me.

BROMS: Non so cosa intendessi quando dicevi che saresti morta presto. Se era un'espressione della tua angoscia o se era in senso letterale. Ti posso solo dire una cosa: prova a pregare. Prega per sfida, indipendentemente dal fatto che tu creda o meno. Prega quando l'angoscia ti assale e quando la paura ti fissa negli occhi. Forse ti aiuterà.

JENNY: Posso sempre provare.

BROMS: Sì, puoi sempre provare. Non ridere di me. Ma quando Dio sente la tua preghiera e quelle degli altri, sa che è importante che Lui sconfigga il Diavolo. È molto semplice e puerile, ma bisogna pur dire come si crede che stiano le cose. E qualcosa bisogna pur credere.

Il dottor Värn entra all'improvviso. Appare un po' scosso.

DOTTOR VÄRN: Ciao. Allora, hai tenuto la tua funzioncina per vecchie zie? C'erano molti credenti?

BROMS: Non molti. Volevo solo salutarti.

DOTTOR VÄRN: Bene. Senti, ho qui una vecchietta che s'è ammalata all'improvviso. Temo proprio che non avrò tempo di parlarti, oggi.

BROMS: Nemmeno io di parlare con te. Ciao.

Il pastore Broms esce. Il dottor Värn è occupato a consultare delle carte.

JENNY: Chi è la vecchietta che s'è ammalata all'improvviso, dottor Värn?

DOTTOR VÄRN: Be', non proprio così all'improvviso. È una brutta infreddatura con infiammazione polmonare.

JENNY: È la signora Åström?

DOTTOR VÄRN (*a disagio*): Cosa? Sì. È la signora Åström.

Jenny esce dalla porta. Il dottor Värn continua a consultare le sue carte. Suona il telefono.

Sipario

Scena terza

Jenny arriva a casa, nel suo atelier. C'è Robert seduto ad aspettarla.

JENNY (*tranquillamente*): Ti prego di andartene!

ROBERT: Certo, Jenny.

JENNY: Volevi qualcosa in particolare?

ROBERT: Niente affatto.

JENNY: Forse eri interessato.

ROBERT: A cosa? Perché dovrei essere interessato! Intendi dire a Peter, che è là dentro che dorme? (*Gesto, ride.*) Mi congratulo. È andata bene.

JENNY: Sai cosa intendo dire. Non fare lo stupido!

ROBERT: Cosa c'è, Jenny? Non capisco niente.

JENNY: Tu sai che Finger-Pella è morto.

ROBERT (*stupito*): No, cosa mi dici! Che dispiacere. Com'è successo? Non lo sapevo.

JENNY (*lo guarda*): Vattene via, Robert, prima che prenda qualcosa di grosso e pesante e ti colpisca in faccia.

ROBERT: Non avevi mai pensato a questa possibilità, prima?

JENNY: Prima sei sempre stato invulnerabile, sia spiritualmente che fisicamente. Almeno per me.

ROBERT: Ma adesso non lo sono più.

JENNY: No, adesso vedo che in effetti sei soltanto una brutta persona.

ROBERT: Credi che io non soffra? Credi che non mi capitino momenti difficili? Credi che io non abbia sentimenti?

JENNY: Non l'ho mai creduto.

ROBERT: No. Nessuno lo crede di me.

JENNY: Tu sei una persona spaventosa. Mi hai sempre paralizzato. Ricordi quando stavamo divorziando e venivo da te? Venivo continuamente a trovarti. E poi, quando mi sono risposata, come tradivamo quel poveretto che credeva ciecamente in noi.

ROBERT: Be', tradivamo... Non si può proprio dire.

JENNY: Ci sono molti modi di tradire...

ROBERT: Sì, poi lui è morto.

JENNY: E io ti ho chiesto di aiutarmi negli affari. Perché l'ho fatto! Sì, ero paralizzato.

ROBERT: Tu dramatizzi, Jenny. Drammatizzi. Siamo sempre stati molto legati uno all'altra. E in sostanza ci siamo trovati bene insieme. Sposarci è stata forse una mossa un po' infelice... Ma sono contento di averti incontrata.

JENNY: Tu, Robert, rappresenti tutta la mia vita. Lo vedo adesso e lo capisco adesso. Non sei mai stato tu a cercarmi, ma sono sempre stata io a cercare te.

ROBERT: E c'è qualcosa di male in questo? Non sei stata bene? Non hai ottenuto tutto quello che desideravi? Non hai goduto pienamente della bellezza della vita? Non capisco cosa vuoi dire. Sei stanca e triste dopo una notte eccitante e una serie di ridicole coincidenze. Dovresti andare a letto e dormire, invece di startene qui a litigare con me e a tormentarti.

JENNY (*sorride all'improvviso*): Come lo riconosco tutto questo... Dormi adesso, dormi. Non c'è nulla di cui preoccuparsi. Ma questa volta voglio chiudere i conti con te prima di dormire. E il modo più semplice per farlo è chiederti di andartene. Non ci vedremo mai più. Peter e io ricominceremo da capo in un'altra città, lontani da te e dal tuo "dormi adesso! Dormi!"

ROBERT: Così vecchia e così romantica. Non sai, cara Jenny, che parli come un'adolescente? Non esiste niente che si chiami ricominciare da capo. Non c'è altro che questo: proseguire per la propria strada com'è stabilito. È soltanto umiliante e avvilente cercare di sottrarsi al corso degli eventi. Quindi adesso vai a letto e dormi. Stammi bene. Ama il tuo Peter finché vuoi. Ti prometto che non mi farò vedere fino a quando non mi chiamerai. Sono il tuo servitore, Jenny. Ti amo, a modo mio. Avresti dovuto accorgertene e capirlo. Amo la tua anima e il tuo corpo. Ma soprattutto la tua anima. (*Pausa.*) È un bene avermi, Jenny. Non intendo solo materialmente. (*Pausa.*) Puoi dare a me la colpa di tutto, e io m'inchino e taccio. Tu accusi te stessa e io ti

difendo. Ti proteggerò da tutto ciò che è cattivo, brutto e ripugnante. Ieri hai potuto vedere un po' della vita com'è e come non dovrebbe essere, mentre te ne stavi nel mio pergolato. Ti avevo detto che ci voleva del coraggio a stare lì. Tu non l'hai avuto, Jenny. Ti sei buttata prima nelle braccia di Ole e poi in quelle di Peter. Hai passato una notte di paura della morte e di paura della vita. Sei stata colpita, ma non in modo particolarmente forte. Io ti proteggerò, non chiedo niente di meglio. E ti dico: sta' attenta. Non liquidarmi. Non devi liquidare l'unica persona che ti ama. *L'unica che ti ama!*

JENNY: Vattene adesso, Robert. Parli così tanto. Non ti ho mai sentito parlare tanto in una volta sola.

ROBERT: Mi chiedi di andarmene. Be'. Incolpa te stessa, piccola Jenny. Incolpa te stessa quando intorno a te scenderanno le tenebre e gli orologi si fermeranno. Credo di essere diventato un po' poetico. Sì, comincio decisamente a invecchiare. È giusto il tuo orologio? Allora il mio è indietro di un quarto d'ora. Eh sì.

JENNY: Salutami Brita Welamsson.

ROBERT: Una bella seccatura anche quella. È stata male dopo che abbiamo pranzato e ha dovuto andare a casa. Ma la notte era stata decisamente impegnativa. *(Ride.)* Ti assomiglia un po', in effetti. Be', allora addio, Jenny. "E grazie di tutto", come si dice nei peggiori romanzi.

Jenny non gli risponde. Lui prende il cappello ed esce chiudendo la porta dietro di sé senza far rumore. Jenny rimane immobile. Piove di nuovo. In lontananza si sentono le note della fisarmonica del primo atto. Le tende ondeggiano. Jenny si alza e gira un po' per la stanza. Vede i bicchieri di vino. Ne prende uno e beve a piccoli sorsi. Poi si siede sulla comoda poltrona vicino alla finestra aperta. Si toglie le scarpe. La fisarmonica si sente più forte, poi di nuovo più debole. Chiave nella serratura. Valborg e Ole entrano.

OLE: Voglio andare a casa a dormire.

VALBORG: Puoi benissimo dormire da me.

OLE: Tu sei così agitata e vuoi sempre avere il letto tutto per te.

VALBORG: Non ti toccherò nemmeno con un mignolo. Anch'io ho sonno, ti dirò. Sono così stanca, così stanca, così stanca, ohi. Vieni, adesso, non startene lì così con gli occhi spalancati.

OLE: Sto guardando Jenny.

VALBORG: È là seduta che dorme?

OLE: Sì, dorme. Accidenti, come sembra vecchia, comunque.

VALBORG: Non la pensavi proprio così stanotte!

OLE: No, stanotte era bella. Ma alla luce del giorno sembra addirittura sinistra. Guarda se non è vero.

VALBORG: Oh sì. Ogni tanto la guardo e penso: eh già, quella è mia sorella. Ma non me ne importa più che se venisse dalla luna.

OLE: Avere una sorella sulla luna non sarebbe poi così male!

VALBORG: Idiota!

OLE: Abbassa la voce. Magari si sveglia.

VALBORG: Dorme come un sasso. Stattene pure lì a guardarla, se ti diverte tanto.

In quel momento Peter esce dalla camera da letto, semiaddormentato. Va dritto verso i bicchieri di vino, prende quello ancora pieno e lo vuota in un vaso che si trova lì. Si tranquillizza di colpo.

VALBORG: Ah, è qui anche lei.

PETER: Sì, a quanto pare.

VALBORG: Cosa sta facendo?

PETER: Verso la morte nel vaso di fiori.

VALBORG: Davvero?

Peter passa il dito sul lato interno del bicchiere. Mostra il dito a Valborg.

VALBORG: Cos'è?

PETER: Sonnifero per un eventuale suicida. Veleno che qualcun altro avrebbe potuto bere. E la signora Åström avrebbe trionfato.

VALBORG: Era lei che pensava di togliersi la vita?

PETER: L'ho pensato. Per scherzo. Da attore.

VALBORG: Si è messo lì davanti allo specchio, naturalmente, a declamare.

«Essere o non essere...»

PETER: No, sono stato un pochino più originale. Ho scelto il *Macbeth*, non l'*Amleto*.

VALBORG: Ma poi s'è pentito.

PETER: Sì, dopo averci dormito sopra ho deciso che c'era bisogno di me qui, in questo mondo materiale.

VALBORG: Per quale motivo?

PETER: Non è una domanda gentile.

VALBORG: È innamorato di Jenny?

PETER: La cosa la preoccuperebbe, signorina Valborg?

VALBORG: Accidenti, come siete sentimentali, strani e ridicoli voi vecchi!

PETER: Vada a dormire, adesso. Adone si sarà senz'altro già addormentato sul suo orecchio rosato.

VALBORG: Sì, buonanotte, allora. O buongiorno. E buon divertimento con la vecchia Jenny! Sarebbe davvero bello riuscire a sistemarla.

Valborg entra da Ole, che si è già addormentato. Chiude a chiave la sua porta. Peter rimane solo con Jenny. La fisarmonica si sente di nuovo. La pendola batte le due.

PETER: Sì, Jenny, adesso esco e faccio una breve passeggiata. E rifletto sulla nostra nuova vita. Dormi bene. *(Si china su di lei e la bacia sulla bocca. D'un tratto strilla.)* Jenny! *(Più forte.)* Jenny!!! Cosa c'è, Jenny! Jenny, svegliati!

Nello stesso istante suonano al campanello, diverse volte.

PETER: Jenny! Non puoi essere morta! Jenny! Jenny! Jenny! Jenny!

Sulla scena comincia a farsi buio. Valborg e Ole escono, mezzi nudi e spaventati. Peter è ritto in piedi con il corpo di Jenny abbandonato tra le braccia.

VALBORG: Cosa succede?

PETER: Credo... credo che Jenny sia morta.

OLE (*spaventato*): No, dannazione. Non è possibile.

VALBORG: Dobbiamo chiamare un dottore.

Ma rimane lì incapace di agire. Il campanello suona a lungo e ripetutamente.

Adesso è buio pesto. Ma tutt'ad un tratto si cominciano a distinguere vicino alla ribalta, ammassate e inquiete, le seguenti persone: la signora Åström, Finger-Pella, Jenny, la signorina Wortselius, il grossista Fredell, il baccelliere Jonsson. Sono lì riunite sull'estremo lembo di terra della vita.

SIGNORA ÅSTRÖM (*incerta*): Credo che ci sia una grande porta da qualche parte. Una grande porta nelle tenebre.

FREDELL: Non suona così promettente.

SIGNORA ÅSTRÖM: Ha paura, signor grossista?

FREDELL: Sì. (*Puerilmente.*) L'avremo pur tutti quanti un po' di paura. E per me è arrivata così inaspettata. Stavo pranzando con Katz, e tutt'a un tratto si è girato ed è sparito in un bicchiere di birra. È stato così strano, quasi comico.

FINGER-PELLA (*dopo una pausa*): Ho pensato a una cosa che potrebbe farmi ridere. Questa storia dei funerali. Non si verseranno molte lacrime per noi. Ho come questa sensazione.

BACCELLIERE JONSSON (*sarcasticamente*): No, può darsi. Io so soltanto che si tirerà un sospiro di sollievo per la mia scomparsa. Il che non mi angustia più che tanto.

JENNY: Non abbia così paura. È una cosa attraverso cui dobbiamo passare tutti. Non è il caso di fare gli sprezzanti.

BACCELLIERE JONSSON: Io non ho affatto paura. È assurdo sostenere che ho paura.

SIGNORINA WORTSELIUS: Io stavo prendendo il caffè con le mie amiche, quando sono crollata sul pavimento perché mi è venuto un male terribile. Poi sono rimasta lì a terra a ridere che avessero tutte quante un'aria così stupefatta, perché il male era passato. E quando ho fatto per alzarmi mi ha colpita ancora più forte, e allora c'è stata una che ha urlato: muore! Mentre le altre sembravano solo stupefatte. (*Acida.*) Be', è stato piuttosto strano, e un po' fuori dal comune. Un modo di morire indecoroso. Se non altro si diventa un buon argomento di conversazione. E non è la cosa peggiore.

FREDELL: Io non capisco bene tutto l'insieme... È successo così in fretta ed ero così impreparato... Ma non capisco... Non capisco che stiamo qui a parlare. Ho paura, io. Ricordo che quand'ero piccolo e la sera dovevo andare a letto, all'improvviso avevo paura del buio e urlavo... Vorrei gridare. Voglio gridare! Voglio gridare! Voglio gridare! (*Singhiozza, spaventato.*)

SIGNORA ÅSTRÖM (*come rivolta a un bambino*): Non dobbiamo agitarci, adesso. Non faremmo che spaventare gli altri e noi stessi.

SIGNORINA WORTSELIUS: Fa freddo. (*Lamentandosi.*) Sto gelando.

FINGER-PELLA: No, nessuno ci piangerà. Magari qualcuno per sbaglio. Forse vorrei piangere. Ma non riesco. Si sta soltanto qui a fissare le tenebre. A fissarle con occhi sbarrati. Ridicolo.

SIGNORA ÅSTRÖM: È meglio che ci muoviamo, adesso.

SIGNORINA WORTSELIUS: Soffia un vento così freddo. Sto gelando.

JENNY: È sicuramente come dice Finger-Pella. Nessuno ci piangerà. Eravamo un gruppo di persone indifferenti, inutili, insignificanti, che siamo vissuti senza vivere e siamo morti senza lasciare nessuna traccia dietro di noi. Credo che siamo tutti molto spaventati. Qualcuno ha detto che bisognerebbe pregare quando si prova questa paura. Anche se non si crede in niente. (*Pausa, disperata.*) Quando attraversiamo le tenebre dobbiamo tenerci per mano per non separarci. (*Con disperazione ancora maggiore.*) Non ha senso cercare di vedere nelle tenebre, è meglio che chiudiamo gli occhi. (*Pausa.*) Voglio dire... Voglio dire che sarebbe bene se tutti ripetessimo qualcosa a bassa voce tra noi, mentre camminiamo nelle tenebre. In continuazione, in continuazione, così che la paura delle tenebre e la paura di non sapere dove stiamo andando non ci abbatta. (*Pausa, a voce bassa.*) Io lo so cosa ripeterò. (*Disperata, ma sempre a voce bassa e calma.*) Buon Dio! Tu che sei nelle tenebre e nel vento, aiutami, perché sono una creatura così insignificante e impaurita, che non vede niente e non capisce e non crede. (*Pausa.*) Ognuno può dire quel che vuole.

BACCELLIERE JONSSON: Se Dio esistesse, non permetterebbe che ci fosse così dannatamente buio.

JENNY: Non credo che Dio abbia a che fare con il buio. Credo che queste siano semplicemente le nostre tenebre.

SIGNORA ÅSTRÖM: Il vento soffia ancora più forte, è quasi una bufera.

SIGNORINA WORTSELIUS: Sto gelando. (*Tossisce.*) Sto gelando terribilmente.

SIGNORA ÅSTRÖM: Dobbiamo solo camminare. Venite! Venga, signorina

Wortselius. Se vi muovete vi riscaldate subito. *(la signora Åström adesso è assolutamente calma.)* Venga, grossista! Venite tutti! Dobbiamo tenerci per mano, così non ci perdiamo!

Di malavoglia si prendono tutti per mano e si avviano lentamente e con esitazione verso le tenebre. Scompaiono uno alla volta. Alla fine non restano che le tenebre e la bufera.

Sipario

FINE

Postfazione

di Luca Scarlini

Il giorno finisce presto per i fatui protagonisti di un'estate svedese percorsa da una sotterranea frenesia, in cui tutti sembrano aspettare la scatenata festa del solstizio. I dialoghi, brillanti, spesso decisamente violenti, prevedono sempre la conversazione come una schermaglia potenziale, da cui il duello può scatenarsi; rapido, mortale, in un continuo mutamento dei rapporti di forza tra i personaggi. Questo raro incunabolo teatrale dell'artista di Uppsala fa intravedere fili che torneranno poi, diversamente annodati, nelle opere maggiori.

Il repertorio drammaturgico di Ingmar Bergman, a lungo occultato dallo stesso autore che ne ha rifiuto molti elementi nell'attività cinematografica, si ripropone ora all'attenzione come tassello fondamentale della sua attività. Un ambito decisamente poco frequentato in Italia, con l'eccezione di *Pittura su legno*, di cui esistono, anche in virtù della stretta relazione con *Il settimo sigillo*, di cui costituisce l'origine, due traduzioni (una edita a cura di chi scrive). La *pièce* ha avuto anche alcuni allestimenti in teatro, per quanto non memorabili e soprattutto confinati in una dimensione di filodrammatiche cattoliche o come saggio finale per scuole di teatro (ad esempio nel 2004 nella produzione della Accademia d'Arte Drammatica di Roma), inverando d'altra parte l'originale motivazione di questo testo, concepito per l'istituzione didattica di Malmö. Il panorama nazionale prevede poco altro, con l'eccezione di alcune incursioni in chiave di melodramma, di Gabriele Lavia sul repertorio degli anni '80. Ora [2008] è in tournée una versione di *Sonata d'autunno* diretta da Maurizio Panici con Rossella Falk e Maddalena Crippa, mentre il coreografo Luca Veggetti annuncia a New York un interessante lavoro di sintesi di vari percorsi di narrazione che reca come sottotitolo *Dedicato a I.B.* Mancava, invece, da noi fino ad oggi la conoscenza diretta dei primi interventi del regista nelle vesti di *dramaturg* di molte scene del suo paese, nel corso di un furioso apprendistato, iniziato ufficialmente, dopo numerose prove ed esperimenti nel mondo del teatro universitario, nel 1942 con l'arlecchinata *Caspers Tod* (*La morte di Casper*), presentata sempre in ambito studentesco, che fu di fatto la sua rivelazione.

Il lavoro che qui si pubblica, per la prima volta disponibile in una lingua diversa dallo svedese, risale al 1947 ed è quindi la seconda realizzazione in ambito professionale, dopo *Rachele e l'usciera del cinema*, presentata a Malmö l'anno precedente. Esso anticipa la commedia filosofica *Kamma Noll* (*Far fiasco*, 1948) e l'isterico *Morder i Barjärna* (*Assassinio a Barjärna*, 1952), cupo dramma religioso che finisce in un crescendo sanguinolento degno delle cruente illuminazioni di Santa Brigida. Il lavoro, messo in scena allo Städteteater di Göteborg, incontrò una ricezione dimidiata, anche se ebbe un più che rispettabile numero di repliche: quarantasei. Molti recensori erano visibilmente irritati dal giovane che in brevissimo tempo stava diventando un assoluto protagonista della scena svedese, con toni

curiosamente non troppo dissimili da quelli dei loro colleghi americani al momento dell'esplosione del talento di Orson Welles dieci anni prima con il *Macbeth Voodoo*. Con l'eccezione della voce addirittura livida di Olof Lagercranz, poeta e romanziere (di cui da noi è noto soprattutto *Il mio primo cerchio*) che sintetizzò drasticamente il suo parere: «niente è chiaro, niente pensato bene», il giudizio comune dell'epoca è benissimo riassunto da un commento di Ebbe Linde sul "Bonniers Litterara Magasin": «i ricchi mezzi espressivi dell'autore sono sabotati dal suo talento scenico»; come a dire che il regista danneggiava irreparabilmente il drammaturgo, secondo un tipico pregiudizio da letterata.

In scena in mezzo a un nutrito cast c'erano due volti destinati a tornare spesso nell'universo espressivo bergmaniano: Gertud Fridh (che quello stesso anno sfolgorava nell'esotico *Nave per le Indie* e che fu poi, tra l'altro, Karin ne *Il posto delle fragole*) e Anders Ek, fervente attore stanislavskiano, che compare tra l'altro nelle vesti del cupo monaco che predica al villaggio ne *Il settimo sigillo*.

Il lavoro, poi riproposto da SVT Radio di Stoccolma nel 1952 per la direzione di Bengt Ekerot, per sempre nella memoria collettiva nelle vesti della Morte che insegue il cavaliere Antonius Block, venne pubblicato nel 1948 nel volume collettivo *Moraliteter* (in riferimento al genere delle *morality play*), titolo che spiega chiaramente l'ambito di una sensibilità, che viene declinata nel corso del testo. Se tra gli influssi è ovviamente evidente l'amatissimo Strindberg (nello specifico con assonanze, qua e là, con l'incantevole favola nera di Natale *Il quanto nero*, 1908), altrettanto forte è il riferimento che svela Peter, attore fallito e possessore di un prezioso teatrino di marionette ottocentesco, quando mette in scena *Jedermann. La leggenda della morte del ricco* di Hugo von Hofmannstahl. Questo mito drammatico celeberrimo che scandisce la storia del festival da Salisburgo, nella messinscena di Max Reinhardt, presentata per la prima volta con clamoroso successo nel 1921, presenta un uomo-burattino che è esposto alle vessazioni di un destino sempre più incomprensibile e funesto, fino alla redenzione finale; quella rappresentazione si rivelerà infatti un grafico degli accadimenti futuri, per quanto incredibili, preannunciando la prossima sventura.

La figura del pupazzo portatore involontario di novelle non liete o più spesso malintenzionato manipolatore, che cerca in ogni modo di impadronirsi dell'anima altrui, è ben presente al repertorio bergmaniano. Tale è infatti l'impatto del malefico ipnotizzatore Vogler interpretato da Max von Sydow ne *Il volto* (1958) e in specie nella terribile scena in cui la moglie del capo della polizia, sotto ipnosi, esplode in una giaculatoria di insulti contro il marito. Più specificamente la situazione, usata come metafora fondante anche in *Un mondo di marionette* (1978) cronaca di una psicosi omicida, torna in modo rilevante anche ne *L'ora del lupo* (1967), in cui l'archivista Lindhorst, che dimora nel castello dell'isola mette in scena per i turbati ospiti una edizione tascabile de *Il flauto magico*, in cui però al filo ci sono attori in carne e ossa, con una metamorfosi inquietante. Altrettanto forte è la concatenazione di immaginario che si anima nel finale di *Fanny e Alexander*, in cui la casa del patrigno padrone è un teatro stregato di figure, pantografia della lanterna magica che nel corso del film proietta le sue visioni, rievocando le vite di Ingmar bambino alla zia Lotten, che egli trovava ripugnante, ma sapeva ammaliarlo con le ombre cinesi. In

tutto questo immaginario è in azione un gusto della visione che rivisita luoghi noti dell'immaginario ottocentesco: valga per tutti il caso della rappresentazione dei demoni de *L'ora del lupo*, di cui il regista dichiara l'evidente debito iconografico pubblicando una incisione di Alex Fredell per *La bottega dell'antiquario* di Charles Dickens accanto a un fotogramma del film, nel bel volume retrospettivo *Immagini* (1991).

Ne *Il giorno finisce* presto la signora Åström, un'anziana degente in manicomio, ha la rivelazione che una serie di persone moriranno il giorno dopo; fugge dalla clinica per presentarsi, dimessa e imbarazzata, ai sei predestinati, che la deridono, per comunicare un messaggio che nessuno all'inizio crede, ma che in breve inizia a contagiare l'esistenza di tutti. Jenny, la protagonista, è una pittrice in crisi, ossessionata come la Marescialla del *Cavaliere della rosa* dal suo aspetto anche tappo giovanile che non arresta però il ritmo furioso del Tempo, mentre la sorella Valborg ha una relazione complessa con il fidanzato, l'inquieto, irresoluto Ole. Come su una piccola ribalta, troppo stretta per i drammi di tutti, i personaggi-burattini compaiono per eseguire la loro recita, in un round di chiacchiere riecheggiate dal corpo di una bella modella seminuda (il ruolo era interpretato da Ulla Zetterberg) che si offre come tableau a chi entra nello studio dell'artista, la festa fa deflagrare un groviglio di tensioni a metà, sciogliendo i nodi di una socialità tessuta di ipocrisia. Però anche questa catarsi svela un vuoto senza fondo, come afferma la protagonista, con una folgorante citazione dal meraviglioso *L'uomo invisibile* di James Whale (1932), presentandosi come il protagonista del film che al momento di togliersi le bende scopre con orrore di non esistere.

Poi, per primo, il destino di estinzione tocca a Finger-Pella, estetista gay ossessionato dallo sfiorire della bellezza e accompagnato dall'avidio paggio-marchetta Oscar. Il fato arriva con un tram che lo prende in pieno, la sua ultima istantanea è quella di una faccia grigia mentre se la fa addosso, la materia celebrale esce dalla testa e intorno a lui la folla osserva avida le contorsioni finali. Le ultime, grottesche, azioni dei personaggi, tra cui spiccano l'ottuso grossista Fredell che continua fino alla fine a negare l'evidenza, insieme alla fatua anziana signorina Worselius, ossessionata da un party che sta maniacalmente organizzando, si interrompono di colpo, sull'ultima battuta di spirito per deridere la signora folle, celebrando lo scampato pericolo. Poi la morte arriva e resta solo un vuoto freddo, regno di ghiaccio e desolazione, in cui proprio la pazza, come in una danza macabra vista nello Småland dell'infanzia o dell'immaginazione, guida l'affannosa ricerca di una meta, incitando gli altri a tenersi per mano, mentre intorno esplode un'assordante bufera sovranaturale che tutto cancella.

La brillante commedia venata di allusioni erotiche si trasforma quindi in breve in un dramma metafisico, seppure con connotazioni ironiche stridenti, quasi inverando il precetto appreso nel viaggio giovanile nella Germania hitleriana, di cui parla in una pagina capitale di *Lanterna magica*, quando a una festa poté ascoltare di nascosto i dischi proibiti de *L'opera da tre soldi* imparando da Brecht-Weill l'arte di una «disperazione senza lacrime, una disperazione che ride!»
